

Riparazione Mariana

2-2020

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



Mitezza: virtù debole?



9

Studi
Maria
madre mite

15

Tessere mariane
«Portate ovunque
la viva carità
di Dio»

20

Vita del santuario
Uno sguardo
d'amore che
perdona e ripara

■ Editoriale

Mitezza: virtù debole? <i>La Redazione</i>	3
---	---

■ Studi

Mitezza e cultura contemporanea <i>Antonio Escudero</i>	4
Maria, madre mite <i>Stefano M. Mazzoni</i>	9
Con e come Maria a servizio della pace <i>Paolo Cancelli</i>	12

■ Tessere mariane

Nostra Signora della mitezza <i>La Madonna della Seggiola</i> di Raffaello Sanzio <i>Vincenzo Francia</i>	7
«Portate ovunque la viva carità di Dio» Ricordando Madre M. Elisa Andreoli <i>Maria Grazia Comparini - M. Cristina Caracciolo</i>	15
Con Maria, donna mite. Scheda pastorale <i>M. Elena Zecchini</i>	19

■ Vita del Santuario

Uno sguardo d'amore che perdona e ripara <i>Comunità SMR del Centro Mariano</i>	20
Settimana Santa <i>Maria Stella Miente</i>	21

■ Associazione «B. Vergine Addolorata»

Il Rito di ammissione nell'Associazione «B. V. Addolorata»	22
Tempo di pandemia: esperienza quotidiana con Maria <i>Cecilda Evangelista Batista</i>	24

■ Finestre sulla vita

La giovane di Nazaret: una garanzia in tempi difficili <i>M. Giovanna Giordano</i>	25
Una vita tutta missionaria a cura di <i>M. Lisa Burani</i>	26
Una santa eredità: la beata Maria Guadalupe <i>Antonio F. Maria Nofuentes</i>	28
La mariologia scienza di dialogo <i>M. Elena Zecchini</i>	30
Affidamento dell'Italia alla protezione della Madre di Dio Preghiera alla Madonna di papa Francesco	32



Riparazione Mariana 2

Anno CV
aprile - giugno 2020

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
La Madonna della Seggiola
Raffaello Sanzio
Galleria Palatina di Palazzo Pitti
Firenze

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin,
Maria Stella Miente.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero, Corrado Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
PROGETTOSTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica
Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Mitezza: virtù debole?

È stata di circa 2000 miliardi di dollari la spesa militare nel mondo nel 2019, mentre ora, in tempo di pandemia, sono circa 2 miliardi le persone intrappolate in paesi in guerra e che, quindi, non possono essere soccorse e curate.

Recentemente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione per «una cessazione immediata delle ostilità in tutte le situazioni per almeno 90 giorni consecutivi» per garantire l'assistenza necessaria. Papa Francesco ne ha chiesto l'effettiva applicazione durante la preghiera dell'*Angelus*, il 5 luglio scorso.

**Maria, mite agnella
unita al mitissimo Agnello,
è primizia dell'umanità
nata dalla Pasqua**

Il Vangelo che egli ha commentato è stato *Mt* 11,25-30, dove Gesù dà una definizione di se stesso che molti troverebbero poco accattivante: «Mite e umile di cuore» (v. 29); la mitezza come via d'uscita per un'umanità oppressa dalla superbia e stanca di violenza. Ha affermato il Papa: «Gesù non è un modello per i rassegnati né semplicemente una vittima, ma è l'Uomo che vive «di cuore» questa condizione in piena trasparenza all'amore del Padre, cioè allo Spirito Santo. Egli è il modello dei «poveri in spirito» e di tutti gli altri «beati» del Vangelo che compiono la volontà di Dio e testimoniano il suo Regno».

Maria è certamente tra questi «poveri»: miti davanti a Dio, perché si pongono liberamente a servizio della sua volontà (cf. *Lc* 1,38); miti davanti alla storia, nella quale leggono il filo rosso della misericordia divina che innalza gli umili (cf. *Lc* 1,49-54); miti davanti al dolore perché credono nella vita

che sgorga dal Giusto (cf. *Gv* 19,34); miti perché in attesa dello Spirito che ridà unità e speranza a una comunità smarrita (cf. *At* 1,14; 2,1-4).

Maria, «mite agnella unita al sacrificio del mitissimo agnello» (*Messe della B. V. Maria*, formulario n. 36, Prefazio), è primizia dell'umanità nata dalla Pasqua, mite perché ha sperimentato la forza dell'amore che solo salva, che libera dalla paura, che restituisce dignità e fiducia.

Negli *Studi* di questo numero di *Riparazione Mariana*, la Vergine Maria conduce il lettore a scoprire la virtù della mitezza, poco apprezzata nella cultura odierna (*A. Escudero*), che Maria ha coltivato in tutta la sua vita (*S. Mazzoni*) e che può far incontrare mondi diversi (*P. Cancelli*). La *Scheda pastorale* suggerisce modalità per riflettere e condividere su questi contributi.

Nelle *Tessere mariane*, un'opera di Raffaello dona tenerezza e armonia (*V. Francia*). Lo schema di preghiera permette una sosta orante ricordando Madre M. Elisa Andreoli testimone di carità (*M. G. Comparini - M. C. Caracciolo*).

La rubrica della *Vita del Santuario* presenta iniziative pastorali che, grazie alla tecnologia e alla collaborazione, sono riuscite a coinvolgere molte persone, nonostante le difficoltà create dalla pandemia. Così pure la rubrica dell'*Associazione «B. Vergine Addolorata»*, che riporta anche il *Rito di ammissione*.

Le *Finestre sulla vita* narrano esperienze di pastorale giovanile, di vita missionaria, di testimonianza eroica di fronte alla violenza della guerra, sostenute dalla spiritualità servitana; riportano anche iniziative di approfondimento in ambito mariologico.

Agli uomini e alle donne di oggi, che ricercano la forza, ma sono sempre più prigionieri della violenza, fragili quanto superbi, narriamo la storia della madre di Gesù, una storia di umiltà e di dialogo, di servizio e di gratuità; una storia che testimonia come la pace sia un sogno possibile.

La Redazione

Mitezza

e cultura contemporanea

**Un rapporto controverso
che apre a nuove letture
della virtù evangelica**

**La stima e il rifiuto
della mitezza**

«**B**eati i miti, perché avranno in eredità la terra» (*Mt* 5,5). La terza beatitudine nel vangelo di Matteo possiede una forza di suggestione singolare, in parte per la bellezza della sua semplicità, in parte per una sorta di paradosso che unisce l'immagine della moderazione attuale con quella dell'abbondanza futura.

Infatti la mansuetudine è uno stato d'animo incompatibile con l'avidità e il mite si identifica con la persona che vive serenamente accontentandosi delle proprie cose, fossero anche non tanto abbondanti. E di fatto la terza beatitudine si lega alla prima - «Beati i poveri in spirito» (*Mt* 5,3) -, che apre il discorso di Gesù.

Ai miti, come ai poveri, è assicurata una proprietà straordinaria, la terra, che ad un Ebreo richiamava il motivo tradizionale e molto concreto della promessa di Dio al suo popolo. Ai miti Gesù garantisce un possesso solido e bello, che giustifica la loro beatitudine.

La mitezza, invece, non è ritenuta un ideale da seguire in tanti ambiti del mondo che conosciamo. Nei rapporti internazionali, come nelle regole del mercato o tra i poteri sociali è

ben lontano un modello di umiltà nel modo di condursi.

Proprio di questi tempi abbiamo visto un proliferare di dichiarazioni di una superbia smisurata e meschina, per niente nascosta, anzi innalzata come bandiera di un'azione politica aggressiva e particolarista. Altrettanto si può dire in relazione alla produzione e al consumo, con un sistema globalizzato che ha fatto del superfluo, dell'accumulo e dello scarto un fattore fondamentale del meccanismo, come ben si può avvertire nella crisi economica che si sta

”

**L'uomo mite si distingue
per la ricchezza
dei sentimenti
che accompagnano
una visione matura
delle persone
e delle situazioni**

presentando con la diffusione della pandemia da coronavirus: se l'emergenza sanitaria impone la drastica riduzione delle attività a ciò che è essenziale per la vita e la salute, l'economia salta letteralmente in aria.

La competitività e l'ambizione, ritenute presupposti naturali e indispensabili del comportamento, appartengono al mondo del lavoro, della tecnica, dello sport, della posizione sociale, della convivenza, come disposizioni per garantirsi una

posizione sicura e gratificante. La mitezza non è giudicata la strategia idonea per tutelare la propria dignità e i propri diritti.

Bisogna però notare il fatto incontestabile che nella nostra vita preferiamo sempre relazionarci con persone miti.

La vicinanza di un amico umile e sereno è una esperienza piacevole e più stimolante di un eventuale incontro - o meglio scontro - marcato dalla presunzione egoistica, dalla preoccupazione di emergere sull'altro, o dalla polemica tra soggetti aggrovigliati su se stessi.

Possiamo così parlare del successo sociale e culturale della mitezza come stile di vita largamente apprezzato nel quotidiano più concreto e reale. Questo è il trionfo umano della mitezza, senza escludere tuttavia che l'uomo mite debba subire attacchi e ingiustizie proprio perché deve assumere la vulnerabilità di colui che rinuncia alle ritorsioni, alle minacce, ai sotterfugi e alle falsità.

**Le false rappresentazioni
della mitezza**

La mitezza è interpretata sovente con alcune rappresentazioni parziali e quasi caricaturali, che danno un'immagine comica, completamente ingiusta, di questa virtù.

In tanti luoghi, la mitezza si presenta, per esempio, come una forma di gentilezza, di buone maniere, di comportamento esteriore; cose che non sono per se stesse deprecabili, ma spostano il valore della mi-

tezza nella sfera della mera apparenza e dell'esteriorità. Una simile considerazione della mansuetudine toglie ogni profondità al modo di esprimersi della persona. Senza convinzione, senza sentimento e senza impegno, la gentilezza scivola nell'ipocrisia fino a diventare anche sgradevole, mancando del necessario contenuto di rispetto per l'altro e per se stessi.

Un'idea superficiale della mitezza non si accorda con l'esigenza di lucidità e cordialità sincera, proprie della vera umiltà. L'uomo mite si distingue per la ricchezza dei sentimenti che accompagnano una visione matura delle persone e delle situazioni. L'autentica umiltà non nasce dalla leggerezza, come la mitezza non è un frutto improvvisato della spontaneità, ma richiede un percorso di crescita. Si deve riconoscere e promuovere un'educazione all'umiltà.

Papa Francesco avverte di un altro errore, sicuramente più esteso e offensivo, quello di identificare la mitezza con la debolezza. Il Santo Padre, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, al n. 288, richiama l'immagine luminosa della mitezza della Madre di Gesù: «Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti».

È una consuetudine cara a papa Francesco quella di esortare a un comportamento mite e di sottolineare

la sua importanza decisiva in tante situazioni attuali dove, invece, si può cedere a modi violenti e irrispettosi.

Sembra paradossale ma è proprio veritiera la riflessione sulla forza della mitezza. Ognuno sa bene che è necessario avere grande presenza d'animo e prontezza per trattenere l'impulso dell'ira. La reazione adirata nelle parole e nei gesti, sebbene

L'uomo mite non è, invece, uno che fugge dai problemi e si chiama fuori dalle difficoltà, cercando di rimanere in una comoda passività.

Dall'altra parte, certamente, la mitezza non si accompagna neppure con la preoccupazione di guadagnare favori o compensi grazie a modi gentili, proprio perché l'umiltà non può far parte di una strategia del

successo personale. L'efficientismo che pretende in modo tassativo determinati risultati mal si abbina alla mitezza: posso pretendere di ottenere un grande successo, qualcosa di molto importante, ma a quale prezzo? La superbia fa di un obiettivo individuale qualcosa di assoluto, non negoziabile, incontestabile.

L'uomo mite e umile ha di mira mete precise da raggiungere e responsabilità da sostenere, ma le ottiene con una buona dose di apertura e di dialogo, con la coscienza dei propri limiti, come del contributo valido che possono dare anche gli altri. E quindi lo stile umile nel presentare e organizzare progetti e idee è facilmente percepibile: propositivo, dialogante e collaborativo.



Madonna col Bambino, San Giovannino e agnello (1520 ca.) - Bernardino Luini, Museum of Arts, Indianapolis

possa apparire energica, in realtà dimostra mancanza di autocontrollo e debolezza; cose che una persona sincera dovrà ammettere, una volta passato il momento dell'intemperanza.

La mitezza si confonde spesso con la carenza di prospettive, come se corrispondesse a un'esistenza grigia e priva di interessi. Anche in questo caso la virtù sarebbe attribuita a un animo umano misero, senza qualità e passioni.

Il valore della mitezza

Da queste semplici considerazioni possiamo avvertire l'importanza di coltivare personalmente e socialmente la virtù della mitezza.

La mitezza va considerata innanzitutto a partire dalla *corporeità umana*. Il corpo ci invia costantemente, in modo inequivocabile, i segnali dei



Il volume «**Le sette parole di Maria**», prezioso dono del card. Gianfranco Ravasi, ripercorre la testimonianza evangelica sulla Madre di Gesù presentando i brani dei Vangeli - appena 16 versetti - in cui Maria parla. L'Autore li commenta con riflessioni che spaziano in campo letterario, artistico, archeologico, liturgico e musicale.

Agli episodi dell'Annunciazione, del *Magnificat*, del ritrovamento di Gesù nel Tempio e di Cana, si aggiunge il reciproco affidamento di Maria e di Giovanni (Gv 19,26-27), dove «Maria tace, ma il suo è un silenzio eloquente perché la introduce in una nuova maternità».

nostri limiti come delle nostre capacità. Il corpo è per noi possibilità di comunicazione e di servizio. Nella corporeità, la virtù della mitezza si afferma nella sua concretezza, nella sua relazionalità e nella sua funzione simbolica; tutte qualità che convergono nell'intersoggettività.

La considerazione della corporeità fa parte dell'esercizio dell'umiltà, perché negare o marginalizzare la corporeità porterebbe immediatamente a depotenziare la pratica di questa virtù, fino a renderla inconsistente e banale.

Nel cristianesimo c'è stata e ci sarà sempre la necessità di riscattare la corporeità dagli spiritualismi, che scavalcano i percorsi umani reali. L'insidia particolare delle tendenze spiritualistiche risiede in quella parvenza di superiorità che vogliono mostrare sia con un certo rigorismo etico, sia con l'intellettualismo presuntuoso, sia con la chiusura in un gruppo ristretto, giudicato con superbia l'unico all'altezza di proporre un cammino religioso.

L'uomo mite rinnova la stima del corpo, nella dimensione reale della sua creaturalità e rivolto al compimento escatologico della risurrezione. La dottrina biblica della creazione e il messaggio pasquale della vita sostengono il senso sincero della gratitudine e conducono la persona a leggersi nell'orizzonte della relazione con Dio e con il prossimo.

È urgente poi comprendere e testimoniare la mitezza come *espressione di libertà*. Ma la pratica della

mitezza non può ridursi alla mera assenza di condizionamenti. L'affermazione della libertà non si sostiene sulla base di dati puramente negativi, ammissibili soltanto circoscrivendo la questione al libero arbitrio.

Si avverte, invece, già uno spazio di libertà nella decisione a favore del rispetto e dell'ascolto, nella presa di distanza dalla condotta orgogliosa; passaggi che indicano la posizione singolare del soggetto in un orizzonte di senso che colloca l'esercizio della virtù nell'insieme della realizzazione della propria esistenza.

La coscienza della libertà nell'uomo mite e umile è unita alla consapevolezza della sua relazione con Dio, ammettendo che la propria esistenza non proviene da sé. L'uomo deve risalire a Dio per identificare l'origine e il fondamento del suo essere creatura libera. Nel suo cammino l'uomo religioso si scopre tra l'essere condizionato da Dio e il trovarsi nella massima apertura al mondo.

Questa visione relazionale della libertà distingue radicalmente la concezione cristiana delle virtù da buona parte di quelle linee di pensiero che concepiscono la vita umana all'interno di un ordine universale che pretende di fondarsi e giustificarsi da solo; ma lo distingue pure da quelle rappresentazioni dell'essere umano che pongono nel soggetto libero il suo stesso fondamento ultimo, presentando una libertà che si autogiustifica e da conservare evitando ogni legame. L'epoca moderna ha conosciuto il distacco della libertà

creata dalla matrice cristiana del rapporto con Dio, ma in questi termini riesce difficile evitare la superbia.

La composizione tra *l'apertura* e *l'identità* del soggetto personale nella sua relazionalità costitutiva è data dall'esercizio delle virtù e particolarmente della mitezza. Il percorso dell'umiltà determina l'uscita della persona dalla chiusura dell'*ego*. La persona, colta nel dinamismo umano - libero e corporale - della virtù, potrà dunque integrare la dimensione della continuità, come soggetto, e la dimensione della novità, come presenza nel tempo.

La storia della virtù nel soggetto umano rende evidente che la persona non è un dato di partenza, ma esige un lungo cammino di progressiva umanizzazione, elaborata nel continuo confrontarsi con l'altro.

Tale percorso di umanizzazione del soggetto e della società deve fare i conti anche con la rinuncia alla soddisfazione immediata, alla risposta piena e all'incontro perfetto. La prassi della mitezza va avanti, senza cadere nello sconcerto e nella negazione dell'apertura d'animo.

Serve riprendere l'avvertimento di Paolo VI, espresso proprio nel corso di un Giubileo, l'Anno santo del 1975, a non dimenticare la realtà comunque precaria e perfettibile dell'essere persona: «Per uno strano paradosso, la coscienza stessa di ciò che costituirebbe, al di là di tutti i piaceri transitori, la vera felicità, include anche la certezza che non esiste felicità perfetta. L'esperienza della finitudine, che ogni generazione ricomincia per proprio conto, obbliga a costatare e a scandagliare lo iato immenso che sempre sussiste tra la realtà e il desiderio di infinito» (*Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975).

È di importanza decisiva crescere verso uno stile mite e cordiale nei rapporti sociali, costante nell'impegno e pronto nell'evitare lo sconcerto.

Antonio Escudero sdb
Università Pontificia Salesiana
Roma

Nostra Signora della mitezza

La *Madonna della Seggiola* di Raffaello Sanzio

La grande tradizione dell'arte mariana aveva molte volte presentato la Vergine seduta con il Bambino in grembo. È fondamentalmente l'immagine che predomina nelle scene dell'Epifania: Maria accoglie i Magi e presenta loro il suo divin Figlio collocata su una sedia, che, in molti casi, diventa un trono.

Questo simbolo del trono si ritrova nello schema compositivo di Maria come *Sedes Sapientiae*, che riecheggia alcune pagine dell'Antico Testamento nelle quali si parla della sapienza seduta su un seggio di regalità. Maria è questo seggio, questo "spazio vitale", nel quale la sapienza di Dio prende carne e si manifesta al mondo.

«Dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono»: è la bellissima preghiera che Salomone rivolge al Signore (*Sap* 9,4). A sua volta l'apostolo Paolo preciserà che Cristo è la vera sapienza (cf. *1 Cor* 1,30).

Ed ecco come sullo stesso trono la Madre e il Figlio realizzano

visivamente ciò che la *Bibbia* aveva già proclamato.

Con le opere di alcuni artisti - è stato detto - i santi lasciano la gloria degli altari per scendere in mezzo a noi e trattenerci in nostra compagnia. È proprio ciò che accade con un famosissimo quadro di Raffaello Sanzio, la *Madonna della Seggiola*. Il dipinto si trova attualmente nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze, dopo che, per le spoliazioni napoleoniche, era stato per alcuni anni a Parigi. La data della sua esecuzione potrebbe essere il 1514, un periodo nel quale il maestro di Urbino, dopo

aver lavorato in Vaticano per papa Giulio II, veniva riconfermato e ulteriormente apprezzato dal nuovo pontefice,

Leone X. Probabilmente è proprio Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, ad affidare a Raffaello l'esecuzione della tavola, destinata per la sua cappella di famiglia a Firenze.

Il quadro ha il formato di un cerchio. Questo modo di organizzare il soggetto indica quali saranno le principali linee di direzione, quelle che inviteranno l'osservatore e lo accompagneranno nella contemplazione dell'opera. Si tratta, dunque, di linee circolari che denoteranno una raffigurazione del tutto coerente.

La composizione è serrata, al punto da non lasciare spazio tra un



Madonna della Seggiola (1514) - Raffaello Sanzio, Galleria Palatina di Palazzo Pitti, Firenze

personaggio e l'altro, né dare modo al realizzarsi di una prospettiva.

Negli anni romani, Raffaello avvertì il fascino di Michelangelo Buonarroti, che lavorava contemporaneamente nella Cappella Sistina, e comprese la straordinaria rivoluzione che egli stava portando nel mondo della raffigurazione. Perciò, oltre che in diverse altre opere, anche in questa Madonna si notano degli elementi michelangioleschi, quali i volumi accentuati in senso plastico, con la muscolatura e la torsione delle figure lungo una linea sinuosa, a serpentina.

Maria è presentata come una popolana, con il capo coperto non da un velo ma da una sciarpa. Seduta su una sedia "camerale", tipica cioè delle camere dei nobili, abbraccia con estrema dolcezza Gesù Bambino, mentre rivolge lo sguardo agli osservatori. È come se ognuno di noi fosse, in quel momento, guardato da Maria e abbracciato da lei. E qui si comprende con quanta graziosa spontaneità e straordinaria maestria Raffaello abbia unito allo schema iconografico della Madonna in trono un altro schema, quello della Madonna della mitezza e della tenerezza, la *Eleousa* della tradizione bizantina, riletta in chiave rinascimentale.

In questo abbraccio del Bambino con la Madre si esprime un'idea della maternità, altissima e popolare nello stesso tempo: una vita che sboccia dal grembo di una donna e che con quella donna conserverà un rapporto indissolubile.

Maria solleva una gamba, determinando in tal modo il ritmo circolare che caratterizza la composizione, come il dondolio di una donna che culla un neonato. Il movimento si svolge lungo linee curve, quasi ad alludere a una intimità profonda e confidenziale, e raggiunge il suo culmine nelle due teste che si toccano: segno di assoluta condivisione non solo della carne e del sangue, ma delle idee e dei progetti.

La cura dei colori, straordinaria in tutta la produzione raffaellesca, raggiunge qui uno dei suoi vertici espressivi. Come è noto, i colori caldi, ad esempio il rosso, tendono a venire in avanti, mentre i freddi, come il blu, producono l'effetto di un arretramento. Ed è proprio questo dialogo tra colori caldi e colori freddi che Raffaello usa per produrre, anche a livello cromatico, quell'alternanza, quel dondolio ritmico dell'atto del cullare.

La luce gioca con sapienza, evidenziando i particolari, luccicando sulle frange e sul bracciolo della seggiola, dando vivacità e splendore agli incarnati dei personaggi.

Un ruolo importante lo gioca anche l'ombra. Il fondo della composizione, infatti, è scuro. Ed è proprio da questo sfondo che si affaccia il piccolo Giovanni Battista. Con le manine giunte, egli guarda verso Maria e Gesù. In tal modo educa l'osservatore a entrare in quel dialogo di sguardi. Lo educa alla preghiera. Maria e Gesù guardano noi, noi guardiamo loro: la preghiera non è dire delle parole, ma accogliere lo sguardo di Dio e ricambiarlo nella nostra vita quotidiana.

La *Madonna della Seggiola* è un capolavoro di eleganza, misura, equilibrio. Ciò che la contraddistingue rispetto ad altre opere di Raffaello è proprio questo sguardo sulla quotidianità. I tre santi personaggi non hanno nulla di solenne, di ieratico, di declamatorio. Tutto è semplice.

Tutto è dato ora e qui. Dio, come annunzia il Vangelo, veramente si è fatto come uno di noi. Il nostro Dio quotidiano.

Raffaello morì nel 1520, un anno prima di Leone X, «dopo aver proiettato la luce più concentrata e abbagliante del mondo» (Flavio Caroli).

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

500° ANNIVERSARIO DI RAFFAELLO

Raffaello rivive nella mostra organizzata a Roma dalle Scuderie del Quirinale insieme con le Gallerie degli Uffizi per celebrare i 500 anni della morte dell'artista (1520-2020). Grazie ad un numero eccezionale di capolavori provenienti dalle maggiori raccolte italiane ed europee, la mostra costituisce un'occasione ineguagliabile per godere della geniale arte dell'Urbinate. La mostra racconta la sua storia insieme a quella di tutta la cultura figurativa occidentale, che l'ha considerato un modello imprescindibile, e, come in un coinvolgente *flash back*, ripercorre a ritroso l'avventura creativa di Raffaello, da Roma a Firenze, da Firenze all'Umbria, fino alla natia Urbino.

A seguito della ritardata apertura dovuta alla pandemia, l'orario di apertura è stato prolungato al mese di agosto e ampliato alla domenica e fino a tarda sera. Tutte le indicazioni si trovano sul sito: www.scuderiequirinale.it. Sul medesimo sito è ancora disponibile il percorso web «Raffaello oltre la mostra», con video-racconti e approfondimenti.



Maria, madre mite

Il prezioso contributo della riflessione biblica

Nell'ultimo numero dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (= EG, n. 288), papa Francesco accenna all'esistenza di «uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti».

Queste parole invitano innanzitutto a modificare la nostra comprensione di termini come “mitezza”, “tenerezza”, “umiltà”: nella mentalità corrente, infatti, essi spesso veicolano un'idea di passività, mancanza di coraggio, arrendevolezza. Il mite appare come il rinunciatario, colui che non si espone, che vive con un atteggiamento di accoglienza rassegnata e inerte anche le situazioni di tensione e di contrarietà.

La mitezza evangelica

La mitezza evangelica, però, assume tutt'altre caratteristiche. Ai miti è dedicata, nel vangelo di Matteo, una beatitudine: «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,5). Nello stesso Vangelo, è Gesù che si definisce «mite e umile di cuo-

re» (Mt 11,29), invitando coloro che lo ascoltano (gli «stanchi e oppressi», v. 28) a imparare da lui. In Mt 21,5, citando una profezia di Zaccaria, Gesù viene presentato come il re messianico che fa il suo ingresso in Gerusalemme come «re mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma». Anche Paolo fa riferimento a «la mitezza e la mansuetudine di Cristo» (2 Cor 10,1).

Gesù, dunque, è mite in quanto maestro dei suoi seguaci, re messianico a Gerusalemme e, più in generale, nel suo comportamento verso gli avversari e gli ammalati: la mitezza appare come una sua caratteristica peculiare, eredità della spiritualità degli *'anawim* di Israele.

Questi sono coloro che ripongono tutta la loro fiducia in Dio, affidando a lui ogni loro speranza, consapevoli di appartenergli e sorretti da una fede incrollabile. Iniziando da Mosè («il più mite tra tutti gli uomini della terra», Nm 12,13), la schiera degli *'anawim* ha attraversato la storia travagliata del popolo di Israele e le sue infedeltà, garantendo la persistenza di un “resto” fedele all'alleanza, fino al compimento di quest'ultima con la venuta di Gesù.

I miti secondo il Vangelo sono, quindi, coloro che hanno coscienza della propria creaturalità umana e sono consapevoli che, per viverla in pienezza, devono aprirsi ad accogliere il dono dell'amore di Dio. Di conseguenza, assumono una condotta che li porta a escludere atteggiamenti di arroganza, superbia, prepotenza ed egoismo; al contrario, sanno mettersi

a fianco degli ultimi, condividendone la fatica e le difficoltà; sanno farsi carico delle loro responsabilità di fronte agli uomini e al mondo, senza ostentazioni, ma operando in maniera fattiva ed efficace.

La mitezza non è perciò segno di debolezza, bensì implica di saper fare scelte di bene e di vita al di là del proprio interesse, di rivestirsi di una ferma volontà di compassione, che si radichi nella fiducia in Dio e nella sua volontà di salvezza.

Riconoscendo che la mitezza è un dono dello Spirito, Paolo elenca una serie di atteggiamenti che ne costituiscono l'esatto contrario: «Inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie» (Gal 5,20); il mite, invece, è colui che sa dominare sulla propria ira e sui propri sentimenti negativi, lasciando fiorire quelle qualità che valorizzano in sé e negli altri ciò che accomuna, affratella, genera relazioni autentiche; è colui che sa rinunciare a ogni forma di potere, dominio, violenza, per vivere secondo la logica del dono, della gratuità, della bontà.

Maria e gli *'anawim* di Israele

Se Gesù ha invitato i suoi discepoli a imparare da lui, «mite e umile di cuore», certamente tra questi dobbiamo annoverare Maria, modello di discepolato; ma possiamo anche pensare che lo stesso Gesù abbia appreso, negli anni della sua crescita, quegli atteggiamenti di tenerezza, mitezza, umiltà proprio dalla madre. Anche Maria, figlia di Israele, appar-



Strage degli innocenti e Fuga in Egitto (1516-1518) - Altobello Melone, Cattedrale «Santa Maria Assunta», Cremona. Su gentile concessione della Curia Vescovile di Cremona (Prot. N. 562/BCE/E/2020 del 02.07.2020)

tiene infatti agli *'anawîm*, ne condivide la fede e l'abbandono fiducioso in Dio.

Nel vangelo dell'infanzia di Luca, viene tratteggiata la fisionomia spirituale di Maria: insieme a Giuseppe, viene descritta mentre esegue le prescrizioni religiose previste riguardo al Bambino, come la circoncisione (cf. *Lc* 2,21-22) e il rito della purificazione (cf. *Lc* 2,22-24) o, quando Gesù avrà raggiunto i dodici anni, la partecipazione al pellegrinaggio annuale al Tempio, in occasione della festa della Pasqua (cf. *Lc* 2,41-42). Maria condivide la fede dei Padri e delle Madri di Israele, e come questi è pronta a riconoscere e celebrare le meraviglie compiute da Dio nella storia portando a compimento le sue promesse (cf. *Lc* 1,54-55). È cosciente che Dio dona la sua misericordia a coloro che lo temono (cf. *Lc* 1,50), ai poveri che confidano in lui (cf. *Lc* 1,52) e, sentendosi parte di questi, accoglie la grazia sovrabbondante di Dio nella propria vita (cf. *Lc* 1,28).

Così, nel canto del *Magnificat*, Maria - la "serva-povera" del Signore - confessa Dio come suo "salvatore", colui che ha prolungato nella sua vita ciò che in passato aveva compiuto in favore dei suoi *'anawîm*.

La *tapéinosis* (= piccolezza) di Maria in *Lc* 1,48a indica, quindi, soprattutto un atteggiamento spirituale ed esistenziale davanti a Dio, da parte di colei che tutto si attende da lui. Con umiltà, mansuetudine, totale disponibilità, Maria si relaziona con quel Dio che riconosce come sorgente della vita e della grazia.

La mitezza di Maria

Vogliamo in questo paragrafo tratteggiare alcuni aspetti che illustrano la mitezza di Maria come traduzione concreta della sua maternità.

Il *coraggio mite*: fin dall'inizio della narrazione evangelica, Maria dà prova di grande coraggio; nel momento dell'annuncio della sua maternità da parte dell'angelo Gabriele, la Vergine si confronta con un disegno straordinario, che supera ogni immaginazione umana e si scontra con la limitatezza della sua realtà creaturale, aggravata dalla condizione sociale della donna di quel tempo.

Eppure, Maria sa accogliere con coraggio la proposta divina, sfidando le convenzioni e non esitando a rischiare il rifiuto, l'emarginazione, la stessa vita. Questo coraggio si nutre di mitezza, non ha altre armi se non

la fiducia in una parola sussurrata, alla quale Maria ha prestato ascolto e obbedienza.

Anche nelle vicende successive, quando insieme a Giuseppe dovrà affrontare il viaggio in Egitto per sfuggire alla violenza di Erode, emerge il coraggio mite di Maria, pronta a lasciare il proprio paese e ogni sicurezza per garantire la salvezza del figlio, fidandosi ancora una volta di una parola, ricevuta questa volta da Giuseppe, in sogno.

Maria ci insegna così il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di Dio, di capovolgere il punto di osservazione rispetto agli schemi fissati dall'abitudine e dalla tradizione; il coraggio di cambiare per trasformare la realtà, di prendere posizione davanti agli eventi della vita per scegliere cammini inediti di bene, di gratuità, di speranza, senza lasciarsi sopraffare dagli oppressori di turno, ma testimoniando con la propria vita la realtà di un Dio che sempre rovescia i potenti dai loro troni per esaltare chi a lui si affida.

L'*empatia*: la mitezza di Maria si traduce anche nella sua capacità di "sentire con l'altro", in quanto parte della stessa umanità. Ne è esempio, nel racconto evangelico di Luca, la

visita alla parente Elisabetta: non appena venuta a sapere, dalle parole di Gabriele, che è incinta, Maria si mette in cammino per raggiungerla. La premura della Vergine, la prontezza a mettersi a servizio della parente più anziana, il desiderio di condividere la gioia e le fatiche della maternità, tutto ciò manifesta la volontà da parte sua di un coinvolgimento attento e rispettoso nella vita dei fratelli e delle sorelle.

Possiamo cogliere lo stesso atteggiamento nel racconto dell'evangelista Giovanni, in occasione delle nozze di Cana: anche in questo caso, gli occhi attenti della madre di Gesù sanno scorgere una mancanza che rischia di mettere in imbarazzo i novelli sposi; con delicatezza, discrezione, sensibilità, Maria è pronta a intervenire presso il figlio affinché la festa possa continuare.

Da Maria possiamo imparare così a vivere la mitezza con quella sensibilità umana che ci rende capaci di lasciarci toccare dall'altro, dalle sue gioie e dai suoi dolori, di prenderci cura di lui, di sentirci solidali e compagni di cammino.

La *fermezza*: l'episodio evangelico che più di ogni altro manifesta come la mitezza di Maria sia lontana dall'idea di debolezza e di passività è sicuramente la crocifissione narrata nel vangelo di Giovanni. Maria sta ai piedi della croce di Gesù, mentre i discepoli - eccettuato il discepolo amato - sono fuggiti, in preda alla paura. Maria rimane accanto a Gesù, con fermezza e dignità; non si abbandona alla disperazione, al rancore, non inveisce contro coloro che hanno messo a morte il figlio, ma accoglie il dramma che sta vivendo, sostenuta dalla fede nelle parole di Gesù.

E con la stessa forza è pronta ad assumere il ruolo che Gesù morente le affida, quello di una maternità che abbraccerà, da quell'ora in poi, tutti i discepoli.

La forza mite di Maria è, quindi, anche un antidoto contro la violenza, contro quelle pulsioni che, istintiva-

mente, ci portano a ricercare la vendetta e l'autoaffermazione. Il mite è colui che sa dominare la cupidigia e la bramosia che lo abitano, scegliendo di rispondere al male con il bene, rimanendo saldo nella propria testimonianza nonostante le difficoltà e le contrarietà, illuminato dalla cer-



Maria ci propone la mitezza come via per l'evangelizzazione: una via coraggiosa che si fa carico dell'umanità di oggi

tezza che la vita vincerà sulla morte.

L'*armonia*: è l'idea che suscita l'immagine di Maria raccolta insieme ai discepoli, dopo la morte di Gesù, «nella stanza al piano superiore» (At 1,13). Dopo la fuga dei discepoli all'arresto di Gesù e il loro abbandono nel momento della crocifissione, questi si ritrovano uniti intorno alla madre. È lei che è rimasta fino alla fine ai piedi della croce, e intorno a lei, investita di una nuova funzione materna, si riunisce e rinasce la comunità dei discepoli; si ricostruiscono relazioni, di nuovo aperte alla fiducia e alla speranza. La sua presenza appare, quindi, apportatrice di armonia, capace di ricucire gli strappi e le lacerazioni vissute dai discepoli nei momenti concitati degli ultimi eventi della vita terrena di Gesù.

Questa capacità di Maria pensiamo sia anticipata però da un atteggiamento che segna tutta la sua esperienza di fede e di discepolato: nei momenti cruciali della vita del figlio, davanti a situazioni non immediatamente comprensibili, ella ha saputo «custodire nel cuore» parole ed eventi; ha imparato a rileggerli, a farne emergere il senso profondo, al di là delle apparenti contraddizioni e frammentarietà, ricostruendo la continuità e l'armonia

di una storia che ha come protagonisti Dio e l'uomo: un Dio amante dell'uomo, fino al punto di farsi uomo e di donare la sua vita per lui.

La beatitudine dei miti

Maria, madre mite, ci propone la mitezza come via per l'evangelizzazione; una via coraggiosa, che sa osservare la realtà del mondo con gli occhi di Dio e aprire prospettive inedite di fratellanza, condivisione, pace; una via che si fa carico dell'umanità di oggi, con le sue ferite e la sua necessità di cura, mediante sentimenti di compassione, vicinanza, sostegno; una evangelizzazione che nasce da una testimonianza ferma, salda e capace di stare accanto alle situazioni di disagio e marginalità, lottando perché la dignità di ognuno sia rispettata e valorizzata; che sa evitare le contrapposizioni sterili per costruire armonia, a partire da relazioni autentiche, rispettose dei doni e dei limiti personali, da integrare in una comunione sempre più estesa e profonda.

Con Maria, allora, anche noi saremo detti beati, e con lei ereditiamo la terra: una terra finalmente restituita alla primigenia bellezza, plasmata secondo l'originario progetto di Dio, un mondo pacificato, in cui ogni creatura raggiungerà la sua pienezza nella comunione perfetta con gli altri esseri e con Dio.

I miti della terra, con il loro impegno, anticipano questo mondo che, secondo la promessa divina e l'annuncio del Vangelo, verrà. Con le parole conclusive dell'Esortazione Apostolica, rivolgamoci allora ancora a Maria, chiedendole «che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo» (EG 288).

Stefano M. Mazzoni osm
Pontificia Facoltà Teologica
«Marianum» - Roma

Con e come Maria a servizio della pace

**La cultura mariano-
mariologica promotrice
di iniziative di dialogo
e incontro tra le religioni**

La *Pontificia Academia Mariana Internationalis* è un Ente Vaticano. Ha come finalità la promozione degli studi mariologici, in vista di un proficuo servizio alla persona umana e allo sviluppo della sua dignità, inalienabile in quanto creatura redenta da Dio, alla luce dell'esperienza della Madre di Gesù. Ella, infatti, è un affidabile "modello educativo" di riferimento ed anche un'autentica "via di pace tra le culture" e le religioni.

Maria modello educativo

Il servizio alla persona e allo sviluppo della sua dignità passa attraverso l'educazione: attraverso di essa, infatti, i singoli esseri umani, a qualunque cultura appartengano, sono portati ad assumersi le proprie libere responsabilità davanti alla comunità civile e davanti a Dio.

L'educazione è un vero e proprio incontro tra la persona, la società e i "modelli di riferimento", vale a dire esperienze concrete di altrettante concrete persone, che hanno vissuto con una pienezza singolare e significativa la propria appartenenza alla comunità civile e a quella di fede.

Nel campo cattolico, tra questi

modelli, un posto privilegiato è occupato proprio dalla figura di Maria. Nel corso dei secoli e all'interno delle diverse culture, l'esperienza di questa donna, chiamata ad essere la madre di Gesù, ha rappresentato una notevole fonte di ispirazione per comprendere il sé, il noi, le relazioni, le scelte.

La sua figura consente anche di poter rileggere i principali accadimenti socio-politici per sviluppare stili di pensiero, di vita e di azione, a favore del bene comune e della sostenibilità integrale del nostro pianeta e delle sue risorse.

”

**La Madre di Gesù
è una figura "di confine"
che spinge le religioni
all'apertura
nella mutua accoglienza
e nella reciproca
collaborazione**

Guardare a Maria, conoscerla sempre più da vicino quale modello di vita, servire le persone attraverso l'educazione, sono tutti elementi necessari a realizzare la "Rivoluzione della tenerezza" (cf. *Evangelii gaudium*, n. 288). Essa ha bisogno di persone cui stia a cuore non un interesse di parte, ma la capacità di pensare, analizzare, immaginare, predire e proporre alla luce del bene e della dignità di tutti, nessuno escluso.

Persone *come* Maria e che, *con* Maria, attraverso la "Rivoluzione della tenerezza", costruiscano la "Chiesa in uscita": una Chiesa "con il grembiule" (come la chiamava don Tonino Bello), preoccupata di servire i più poveri e di dare il suo contributo per una società più umana, poiché, come ricorda l'apostolo Giovanni, «se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20).

È per tutto questo che papa Francesco, nel messaggio inviato alla *Pontificia Academia Mariana Internationalis* lo scorso 4 dicembre 2019 - in occasione della XXIV Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie - ha ricordato come, proprio grazie al guardare e al conoscere sempre più Maria, «l'Accademia è un luogo dove il sapere diventa servizio, perché senza un sapere che nasce dalla collaborazione e sfocia nella cooperazione non c'è sviluppo genuinamente e integralmente umano».

Nel medesimo messaggio, il Papa ha inoltre sottolineato come l'Accademia abbia «accompagnato il Magistero universale della Chiesa con la ricerca e il coordinamento degli studi mariologici; con i Congressi Mariologico-Mariani Internazionali, di cui il 25° sarà celebrato il prossimo anno; collaborando con i vari centri di studio ecclesiastici e laici; e, infine, attraverso la cooperazione con diverse istituzioni accademiche.

Questi impegni sono una chiara testimonianza di come la mariologia sia una presenza necessaria di dialo-

go fra le culture, capace di alimentare la fraternità e la pace».

Maria via di pace

Guardare a Maria, conoscerla sempre più da vicino quale modello di vita, servire le persone attraverso l'educazione, non può non renderci uomini e donne di pace. Non può non promuovere la fraternità con tutti: Maria è davvero «via di pace tra le culture». Ma la fraternità abbraccia pure i credenti delle altre religioni: Maria è davvero «via di pace tra le religioni».

Non dimentichiamo, infatti, che la figura di Maria non appartiene solo ai cristiani: ella è donna ebrea; ed è anche donna musulmana, dato che il Corano più volte parla di lei.

La *Pontificia Academia Mariana Internationalis* è perciò di sua natura, nel nome di Maria, aperta al dialogo, all'incontro e alla collaborazione con i credenti non cristiani.

La figura della Madre di Gesù attraversa i confini delle religioni abramitiche (ebraismo, cristianesimo, islam). Si tratta di una figura "di confine", che spinge le religioni all'apertura nella mutua accoglienza e reciproca collaborazione, in vista della testimonianza al Dio unico.

Questo incontro, dialogo e collaborazione con i credenti non cristiani ha visto la creazione, all'interno dell'Accademia, nel 2019, di una Commissione Internazionale Mariana Musulmano Cristiana. La Commissione intende sviluppare le potenzialità di incontro, mutua conoscenza e collaborazione che la figura di Maria quale "confine aperto" può suscitare nelle diverse comunità, spingendole alla costruzione di una società inclusiva e multiculturale.

L'esperienza religiosa cristiana e musulmana consegnano entrambe, grazie al santo Vangelo e al sacro Corano, Maria come modello dello stare davanti al Dio che si rivela.

Anziché alimentare motivi di divisione e di contrapposizione, ella



La Madonna del Villaggio (1938-1942) - Marc Chagall, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid

rappresenta un fattore di unità, fondata nei doni che il Misericordioso ha elargito e continua a elargire alla famiglia umana, in vista della risurrezione finale.

L'unità che ella ispira con la sua storia e la sua presenza nella vita e nella preghiera delle comunità cristiane e musulmane, dona l'autentica fertilità alle creature di Dio, perché le aiuta a generare la fratellanza e la giustizia universali, di cui la casa comune del creato ha bisogno per continuare ad esistere secondo la volontà dell'Altissimo.

Nello stesso tempo, Maria, donna ebrea, è inseparabile dalle sofferenze patite da questo popolo. Scriveva, a questo proposito, David Flusser, studioso ebreo del Nuovo Testamento: «Gesù fu uno degli innumerevoli Ebrei che hanno imboccato la via del martirio [...]. Anche Maria rientra fra le innumerevoli madri ebreche che piangono i loro figli crudelmente uccisi. Anche oggi, anche qui, conosco personalmente di queste madri ebreche, non solo quelle che hanno perduto i loro figli nel grande eccidio

di massa in Europa, ma anche quelle che proprio qui, nella terra di Maria, piangono con dolore inestinguibile i loro figli, i loro figli maschi, che qui e ora hanno perduto la vita a causa dell'odio cieco contro gli Ebrei. Penso che non sarebbe una così cattiva mariologia, se non si dimenticassero del tutto anche le sorelle di Maria secondo la carne [...]. Dai suoi dolori viene santificato il dolore umano. Se Maria è pensata in questo modo, questo sentimento oltrepassa tutte le barriere confessionali. Allora la memoria pura della madre di Gesù può cancellare almeno in parte la contaminazione dell'uomo moderno» (*Il Cristianesimo*. Una religione ebraica, Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 26-27).

A servizio del bene comune

Il diventare uomini e donne di pace, *come* Maria e *con* Maria, impegnati come cittadini e cittadine per il bene comune di tutti e per la sostenibilità del nostro pianeta, assertori convinti del dialogo tra credenti



A sinistra: Opera di Anna Shamira Minozzi ispirata dalla Sura di Maryam.

Nel quadro sono trascritti, vicino all'angelo messaggero, i versetti 19, 20, 21 e 24, 25 della Sura 19 Maryam:

Nel Nome di Dio, il Clemente, Il Misericordioso;

19 Disse: "Io sono solo un inviato del Signore per donarti un figlio puro".

20 Disse: "Come potrò avere un figlio, se nessun uomo mi ha toccata e non sono dissoluta?".

21 Disse: "Così sarà! Il Signore ha detto: 'Ciò mi è facile, e faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra'. È cosa già decisa".

Sotto la palma, formata con i sublimi 99 Nomi di Dio, sono trascritti i versetti:

Nel Nome di Dio, il Clemente, Il Misericordioso;

24 Allora la chiamò da sotto di lei: "Non affliggerti. Il Signore ha posto un nobile sotto di te;

25 scuoti verso di te il tronco della palma: farà cadere su di te datteri maturi, da raccogliere".

Nel quadro sono trascritti in grande due dei 99 nomi: al Muhaymin (Il Protettore) e al Muhyi (Colui che dà la vita).

Dal sito della PAMI: <https://www.mariaperlapace.org/cmmc/>

di religioni diverse, con gli occhi aperti sulle povertà e le sofferenze dell'umanità e del mondo, «riassume idealmente - continua papa Francesco nel suo messaggio - il cammino di questi sessant'anni [di esistenza dell'Accademia].

L'esperienza drammatica delle due guerre mondiali spinse Pio XII a mostrare, nel segno dell'Assunta, un faro di pace all'umanità inquieta e impaurita.

Il Concilio Vaticano II, poi, ha indicato nella Madre del Signore il modello di una Chiesa "maestra in umanità", perché serva delle aspirazioni più profonde del cuore umano.

In san Paolo VI il legame tra la Santa Vergine e il popolo credente risuona alto, chiaro, consapevole e appassionante. Così egli scrive nell'Esortazione apostolica *Mariialis cultus*: «All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la Beata Vergine Maria,

contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte» (n. 57).

San Giovanni Paolo II fece in modo che la Madre del Redentore diventasse motivo e ispirazione per un rinnovato incontro e una ritrovata fraternità quali vie di accesso della Chiesa e del mondo nel nuovo millennio. Per questo, volle che la mariologia avesse il debito ruolo nella formazione teologica universitaria e nel dialogo tra i saperi. Auspicò anche che la mariologia entrasse nelle questioni cruciali del nostro tempo.

Infine, Benedetto XVI esortò gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra mariologia e teologia della Parola. «Da ciò - disse - potrà venire grande beneficio sia per la vita spirituale che per gli studi teologici e biblici. Infatti, quanto l'intelligenza della fede ha tematizzato in relazione a Maria si colloca nel cen-

tro più intimo della verità cristiana» (Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, n. 27).

Ecco descritto il compito dell'Accademia e le sue attività. Papa Francesco, sempre nel messaggio del 4 dicembre 2019, li riassume così: «Questa Accademia viene a caratterizzarsi come luogo simile alla "Casa di Maria", dove Gesù crebbe in "età, sapienza e grazia" (Lc 2,52) e dove la Vergine, quale madre accogliente e sposa premurosa, insegna ad essere un "cenacolo" vivente».

La "Casa di Maria" è la casa dell'educazione, della tenerezza, del servizio; è la casa dove si impara ad essere cittadini e cittadine; dove si impara la fraternità; dove si sperimentano, si propongono e si realizzano «progetti di pace e non di sventura» (Ger 29,11); è la casa dove si diventa uomini e donne di pace. In una parola, è la "Tenda di Dio" in mezzo a noi: una tenda accogliente, pronta all'incontro e che si allarga sempre di più.

Paolo Cancelli

*Direttore Ufficio Sviluppo
«Pontificia Accademia Mariana
Internationalis» - Roma*

«Portate ovunque la viva carità di Dio»

Ricordando Madre M. Elisa Andreoli

Introduzione

Saluto alla Vergine Maria

Secondo la tradizione delle Serve di Maria Riparatrici, la celebrazione inizia con il canto del saluto alla Vergine Maria.

A. Ave Maria piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Segno della Croce

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A. Amen.

Canto: *Questo è il mio comandamento*

o altro canto sulla carità

*Rit. Questo è il mio comandamento
che vi amiate
come io ho amato voi.
Come io ho amato voi.*

Nessuno ha un amore più grande
di chi dà la vita per gli amici.
Voi siete miei amici
se farete ciò che vi dirò. *Rit.*

Il servo non sa ancora amare
ma io v'ho chiamato miei amici.
Rimanete nel mio amore
ed amate il Padre come me. *Rit.*

Monizione

L. Sorelle e fratelli, siamo riuniti in preghiera in questo giorno, 85° anniversario della nascita al cielo della venerabile Serva di Dio Madre Maria Elisa Andreoli, fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici.
Vogliamo ringraziare il Signore per averci donato una

donna e una madre di grande statura spirituale, segnata dall'esperienza dell'amore di Dio, che le fece consegnare la sua sorte e quella dell'Istituto solo a Lui, alla sua cura e alla sua misericordia.

Chiediamo al Signore che anche la nostra vita sia unificata nella santità dalla virtù della carità, grazie all'accoglienza dell'azione dello Spirito Santo.

Orazione

G. Preghiamo.

O Padre,
che nella tua provvidenza tutto disponi
secondo il tuo disegno di salvezza,
guidaci con il tuo Spirito,
perché non solo con le parole,
ma con le opere e la vita
possiamo renderti testimonianza
e così entrare nel regno dei cieli.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

1. «Dio solo io cerco, Gesù Cristo io amo»

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dal libro del Deuteronomio
(6,4-9)

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Salmo responsoriale

(17,2-3.19-20.31.47)

Rit. Ti amo, Signore, mia rupe in cui mi rifugio.

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. *Rit.*

Mi assalirono nel giorno della mia sventura,
ma il Signore fu il mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene. *Rit.*

La via di Dio è perfetta,
la parola del Signore è purificata nel fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.
Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza. *Rit.*

Lettura

L. Dagli scritti di Madre M. Elisa Andreoli¹

«Dio solo è capace di riempire il mio cuore». «Io non ho altro desiderio che di amarvi, con tutta la mente, tutto il cuore, tutta la volontà». «A me basta ch'Egli resti glorificato in queste mie tribolazioni». «Voglio farmi santa in quel modo che vuole Gesù». «Il mio uomo è solo Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che vive nel SS.mo Sacramento. Lui solo mi basta». «Perdono tutto; prego per coloro che ci calunniavano»; «... memore di quanto [Gesù] perdonò ai suoi crocifissori ... perdono ampiamente ad ogni offesa».

Invocazione

G. Madre M. Elisa si è lasciata attrarre dall'amore del Signore e ha riconosciuto la sua bontà infinita. Signore Gesù concedi anche a noi di seguirvi con amore ardente.

Ritornello (in canto)

*Rit. Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.*

Ti seguirò, nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita. *Rit.*

2. «Care le mie figliole, quanto vi sono grata e quanto vi amo»

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dalla prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi e ai Corinti (1 Ts 2,7-8; 2 Cor 3,2-4)

Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.
La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori,

conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio.

Cantico

(Dt 32,9-12)

Porzione del Signore è il suo popolo,
Giacobbe sua parte di eredità.
Egli lo trovò in una terra deserta,
in una landa di ululati solitari.

Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come la pupilla del suo occhio.

Come un'aquila che veglia la sua nidia,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali.

Il Signore, lui solo lo ha guidato,
non c'era con lui alcun dio straniero.

Lettura

L. Dagli scritti di Madre M. Elisa Andreoli

«Qualcuna mi domanda perché tengo due anelli d'oro, uno a destra e uno a sinistra negli anulari? Rispondo: Quello a sinistra mi lega allo Sposo Gesù; guardandolo mi infervora nell'amarlo e servirlo; quello a destra mi lega alla comunità affidatami dal mio Sposo; nelle affezioni, negli scoraggiamenti, lo guardo, lo bacio, mi sento rinfanciata. Perché di oro? perché il mio amore a Gesù Sposo, e alla Comunità Figlia, deve essere fervoroso, puro, risplendente, generale senza macchia, pieno di carità, di sacrificio, di purità». «Dio mio, bontà infinita, teneteci strette nel sacro Cuore di Maria affinché tutte possiamo un giorno riunirci in cielo».

«Mie carissime figlie missionarie a Senna... Io prego sempre per voi. State sicure che quanto più mi siete lontane, tanto vi penso e vi tengo strette al cuore... care le mie figlie lontane, vi amo tanto, tanto».

Invocazione

G. Madre M. Elisa ha amato le sue figlie spirituali con tenero amore, con cura premurosa e decisioni illuminate. Signore Gesù rendici accoglienti dei tuoi insegnamenti con docilità, fiduciose della tua guida.

Ritornello (in canto)

*Rit. Signore, sei tu il mio pastor,
nulla mi può mancar nei tuoi pascoli.*

Tra l'erbe verdeggianti mi guidi a riposar,
all'acque tue tranquille mi fai tu dissetar. *Rit.*

3. «Fra voi regni quella carità che fa di molti cuori uno solo e rende lieta la vita»

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di san Paolo ai Filippesi e dalla prima lettera di san Pietro

(Fil 2,2-4; 1 Pt 1,22; 4,8)

Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati.

Salmo responsoriale

(132)

Rit. È bello che i fratelli vivano insieme

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme! *Rit.*

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste. *Rit.*

È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre. *Rit.*

Lettura

L. Dagli scritti di Madre M. Elisa Andreoli

«Tutte si considerino come sorelle; come tali si amino, si compatiscano e si aiutino a vicenda; mostrino col fatto che il vincolo della carità può fare di molti cuori un cuore solo». «Prego perché in voi sia sempre viva la carità fra di voi; cioè amarvi senza parzialità; aiutarvi a vicenda; compatirvi nelle vostre debolezze; mai disprezzare quello che fa un'altra; accusare se stessa, scusare le sorelle; via scorrendo. Se farete così la vostra comunità sarà un paradiso». «Ti auguro che lo Sposo divino ti mantenga sempre accesa la lampada della carità, affinché nell'ora della morte ti accolga in cielo e ti dia il premio delle vergini savie e prudenti». «Viva e muoia d'amore per Gesù crocifisso e per Maria ss.ma Addolorata. Tutto il resto è nulla».

Invocazione

G. La vita di Madre M. Elisa ci ha insegnato che «l'umil-

tà è la madre della carità». Signore Gesù concedi anche a noi il tuo santo Spirito per lasciarci purificare da ogni egoismo e guidare nella carità reciproca.

Ritornello *(in canto)*

*Amatevi, fratelli, come io ho amato voi!
Avrete la mia gioia, che nessuno vi toglierà!
Avremo la sua gioia, che nessuno ci toglierà!*

4. «Vorrei far amare il mio Signore Gesù Cristo, da migliaia di milioni di cuori»

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dal libro di Isaia e dagli Atti degli Apostoli

(Is 58,10-12; At 1,8)

Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce. Ti guiderà sempre il Signore, sarai come un giardino irrigato e come una sorgente, le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche. Ti chiameranno riparatore di brecce e restauratore di strade perché siano popolate. Riceverete la forza dallo Spirito Santo e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra.



Mensa per i bambini poveri (1940-1943 ca) - Villa Santa Maria presso la Casa di noviziato, ora Centro mariano BVA, Rovigo

Cantico

(Lc 1,51-56)

L'Onnipotente ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri
per Abramo e la sua discendenza, per sempre.

Lettura

L. Dalle Costituzioni delle Serve di Maria Riparatrici del 1920 (art. 3)

«Non basta però eseguire quelle divine ispirazioni che le suore potranno avere nel contemplare la passione di Gesù e i dolori di Maria, è ancor più necessario ricordare che la beata Vergine, dopo l'ascensione di Gesù in cielo, faticò assiduamente per le anime ch'Egli aveva redente. Dal che apparisce il fine secondario di questo Istituto esser quello d'imitare con tutte le forze la Madre Addolorata con lo zelo ardente per le anime e con la tenera compassione per i bisogni spirituali e temporali del prossimo. Quindi si attenda con ogni cura all'educazione della fanciullezza e ad altre opere di carità».

Invocazione

G. La vita di Madre M. Elisa era tutta orientata ad «amare, servire, riparare». Signore Gesù dona anche a noi la gioia nel servire e nel donarci.

Ritornello *(in canto)*

*Testimoni dell'amore, testimoni del Signore
siamo il popolo di Dio e annunciamo il regno suo.
Annunciamo la sua pace, la speranza della croce
che lo Spirito di Dio dona a questa umanità.*

5. «Dio è amore»

Proclamazione del Vangelo

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo Marco (12,28-33)

Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che *Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici*».

Alla proclamazione del Vangelo può seguire una riflessione oppure si può leggere un testo del Magistero, ad esempio il n. 18 della Lettera enciclica Deus Caritas est di Benedetto XVI: «I santi...».

Pregghiera di intercessione

G. Glorifichiamo il Signore, Dio santo e misericordioso, che compie meraviglie in chi accoglie la sua Parola di vita eterna, e insieme preghiamo con fiducia:

A. O Dio nostro Padre,
tu hai donato alla tua Chiesa
Madre M. Elisa Andreoli
che nella sua vita ha costantemente cercato,
ispirandosi alla Vergine,
di capire i disegni del tuo amore misericordioso
e di compiere la tua volontà.

Noi ti ringraziamo
per questo dono di benevolenza e ti preghiamo:
donaci, sull'esempio di questa tua serva fedele,
di amare e servire il tuo progetto di salvezza
e di amore per tutti gli uomini;
degnati di glorificarla su questa terra;
concedici la grazia che fiduciosi attendiamo...

Breve spazio di silenzio perché ognuno formuli, nel suo cuore, la grazia che desidera chiedere.

Padre Nostro

Orazione

G. Preghiamo.

Padre santo, aiutaci a metterci
in ascolto della tua Parola,
per conoscerti e amarti sempre meglio e di più;
e ad aprirci all'ascolto
delle ansie e delle speranze degli uomini
per rimanere fedeli alla nostra vocazione di servizio
e preghiera ecclesiale.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Congedo

G. Andiamo nella pace, ricordando che ascoltare e amare
valgono più di tutti gli olocausti e i sacrifici.

A. Rendiamo grazie a Dio.

Canto: *Secondo la tradizione delle Serve di Maria Riparatrici, l'incontro termina con il canto della Salve Regina o altra antifona mariana o canto adatto.*

Maria Grazia Comparini smr - M. Cristina Caracciolo smr
Rovigo - Centro mariano

¹ Gli scritti di Madre M. Elisa sono tratti dalle *Memorie, Lettere, Diario, Testi spirituali e Norme di vita*.

Con Maria, donna mite

**Scheda
pastorale
per
incontri
formativi
di gruppi
ecclesiali**

INTRODUZIONE

L'incontro può iniziare con un canto, poi si proclamano alcuni brani della Sacra Scrittura, intervallati da un ritornello cantato:

Isaia 53,5-7

Matteo 11,28-29

Matteo 21,1-5

Galati 5,18-22

Giacomo 3,13-18

Dopo un momento di silenzio, si leggono i seguenti brani tratti dagli articoli di questo numero di Riparazione Mariana e si riflette e condivide, orientati dalle domande indicate.

MITEZZA E CULTURA CONTEMPORANEA

(pp. 4-6)

La mitezza non è ritenuta un ideale da seguire in tanti ambiti del mondo che conosciamo. Nei rapporti internazionali, come nelle regole del mercato o tra i poteri sociali è ben lontano un modello di umiltà nel modo di condursi... La mitezza si confonde spesso con la carenza di prospettive, come se corrispondesse a un'esistenza grigia e priva di interessi... L'uomo mite e umile, invece, ha di mira mete precise da raggiungere e responsabilità da sostenere, ma le ottiene con una buona dose di apertura e di dialogo, con la coscienza dei propri limiti, come del contributo valido che possono dare anche gli altri.

• Tu che idea hai della mitezza? In che cosa pensi possa essere utile e in che cosa invece no?

MARIA MADRE MITE (pp. 9-11)

Maria sa accogliere con coraggio la proposta divina, sfidando le convenzioni e non esitando a rischiare il rifiuto, l'emarginazione, la stessa vita... Maria ci insegna il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di Dio, di capovolgere il punto di osservazione rispetto agli schemi fissati dall'abitudine e dalla tradizione.

• Pensa all'Annunciazione e al *Magnificat*: cosa significa essere "miti" davanti a Dio? Come può la mitezza incidere nella storia dell'umanità?

La forza mite di Maria, presso la Croce, è un antidoto contro la violenza, contro quelle pul-

sioni che, istintivamente, ci portano a ricercare la vendetta e l'autoaffermazione. Il mite è colui che sa dominare la cupidigia e la bramosia, scegliendo di rispondere al male con il bene, rimanendo saldo nella propria testimonianza nonostante le difficoltà e le contrarietà, illuminato dalla certezza che la vita vincerà sulla morte.

• Perché la nostra società è violenta? Come può la figura di Maria aiutarci a curare questo male?

Dopo la fuga dei discepoli all'arresto di Gesù, questi si ritrovano uniti intorno alla madre... E intorno a Maria si riunisce e rinasce la comunità dei discepoli; si ricostruiscono relazioni, di nuovo aperte alla fiducia e alla speranza. La sua presenza appare apportatrice di armonia, capace di ricucire gli strappi e le lacerazioni vissute dai discepoli nei momenti concitati degli ultimi eventi della vita terrena di Gesù.

• Guardando a Maria, come posso essere, nella realtà dove vivo, operatore di pace e di unità?

CON E COME MARIA

A SERVIZIO DELLA PACE (pp. 12-14)

Guardare a Maria, conoscerla sempre più da vicino quale modello di vita, servire le persone attraverso l'educazione, non può non renderci uomini e donne di pace. Non può non promuovere la fraternità con tutti: Maria è davvero «via di pace tra le culture». Ma la fraternità abbraccia pure i credenti delle altre religioni: Maria è davvero «via di pace tra le religioni».

• Ho mai pensato che Maria può aiutare la nostra società a essere più fraterna? Quali gesti di fraternità mi può ispirare la figura di Maria?

Dopo la condivisione, i partecipanti proclamano insieme l'Impegno di vita. L'incontro si conclude con l'Orazione, un canto e un momento di gioiosa fraternità.

IMPEGNO DI VITA

Pensando alla vicenda evangelica di Maria, mi lascerò educare da lei a guardare me stesso e gli altri con occhi miti; mi impegnerò a compiere gesti di accoglienza e a costruire rapporti di pace.

ORAZIONE

Dio santo e misericordioso che ti compiaci degli umili e compi in loro le meraviglie della salvezza, guarda all'innocenza della Vergine Maria e donaci un cuore semplice e mite, che compia senza esitazione e con gioia la tua volontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.

M. Elena Zecchini smr - Rovigo, Centro mariano



**«Beati
i miti
perché
avranno
in
eredità
la terra»
(Mt 5,5)**

Uno sguardo d'amore che perdona e ripara

**Ricordato a Rovigo e nel mondo
il 125° anniversario del prodigio
nell'immagine dell'Addolorata**

Il 1° maggio 2020 noi sorelle del Centro Mariano abbiamo fatto memoria del movimento degli occhi nell'immagine dell'Addolorata custodita nel Santuario a lei dedicato, in Rovigo. La consueta giornata di preghiera e fraternità però non ha potuto avere luogo per la chiusura delle chiese, così si è pensato come condividere ugualmente la gioia di questo anniversario importante con le altre Comunità di Serve di Maria Riparatrici sparse nel mondo, con i gruppi dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» e con i cittadini rovigini, primi destinatari dell'evento, accaduto ben 125 anni fa.

Grazie alla collaborazione con amici e con la radio diocesana, sono stati prodotti dei video sul Santuario, di saluto agli associati e un ossequio a Santa Maria della speranza; è stata trasmessa, inoltre, un'Ora di riparazione mariana. La sorpresa più bella l'ha donata il vescovo di Adria-Rovigo, mons. Pierantonio Pavanello, che ha celebrato l'Eucaristia, trasmessa sul canale youtube della Diocesi, e, al termine, ha affidato all'Addolorata la Diocesi in questo tempo di pandemia.

Così da tutte le parti del mondo sorelle e amici hanno potuto partecipare! Molti hanno mandato messaggi e video di saluto.

Grate al nostro Pastore, pubblichiamo la sua Omelia.

Fare memoria per noi cristiani non è mai solamente guardare al passato: ricordare quanto Dio ha operato nella storia ci aiuta a comprendere il presente e a metterci in cammino verso il futuro con fiducia e speranza. Con questo atteggiamento spirituale oggi celebriamo il 125° anniversario del «prodigio mariano» di Rovigo per trovare in questo evento un messaggio che illumini il momento particolare di prova e sofferenza che stiamo vivendo e nutra la speranza di un domani migliore.

Prima dell'inizio della Messa è stato ricordato quanto accadde il 1° maggio del 1895 e nei giorni e anni successivi. Molti fedeli (i primi furono tre ragazze) videro a più riprese (oltre che nel periodo 1895-1900, nel 1910 e nel 1911) il movimento degli occhi nell'immagine della Vergine Addolorata, a quel tempo custodita nella chiesa di San Michele. Mi colpisce che questo fenomeno straordinario non abbia solo suscitato la curiosità di molti, ma abbia dato vita ad un movimento di spiritualità mariana che tuttora segna la nostra città.

Il movimento delle pupille della Vergine Addolorata non rappresenta infatti solo un fatto fuori dall'ordinario, sensazionale, destinato a creare meraviglia e curiosità. Pur nel suo carattere visibile, oggettivo (la verità storica del fatto è attestata dalle verifiche fatte soprattutto da mons. Sichirollo e accolte dai Vescovi di Adria mons. Polin e mons. Boggiani), ma è innanzitutto un evento spirituale.

Gli occhi sono specchio dell'anima e ci introducono nell'intimità di Maria, nel suo cuore di madre. In particolare considerando gli occhi di Maria, siamo richiamati alla scena della crocifissione. Maria, ai pie-



Durante la Settimana Santa di quest'anno le suore del Centro Mariano di Rovigo hanno condiviso alcuni momenti di preghiera con gli ascoltatori dell'emittente diocesana «Radio Kolbe». Sono stati momenti molto sentiti e partecipati nella situazione di dolore e di solitudine in cui viviamo oggi, e che hanno dato coraggio, invitando a seguire Maria che, pur nella sofferenza, mai ha perso la fiducia e la speranza nel suo Signore.

Nei primi tre giorni della Settimana, nei quali, gli anni scorsi, si era soliti sostare nelle chiese in preghiera davanti al Santissimo, le suore hanno celebrato via radio la *Via Matris* e la Corona dell'Addolorata, rivolgendosi a Santa Maria, madre e discepolo sulla via del dolore e della fede. In entrambe le preghiere si sono meditati i sette dolori della Vergine, dall'annuncio profetico di Simeone fino all'Ora della Croce, nella prospettiva della risurrezione di Gesù.

Il Sabato Santo si è soliti celebrare l'Ora della Madre: il santuario dell'Addolorata è sempre gremito di fedeli. Maria, dopo la sepoltura del Figlio, forte nella fede e ferma nella speranza, è in attesa della risurrezione del Signore. Questa celebrazione contiene salmi e letture, ma la parte più significativa è il canto dei tropari, inni di tradizione bizantina in cui si ricorda il dolore di Cristo e della Vergine. In questa occasione l'interpretazione solenne, accompagnata dalla musica dell'organo, è stata trasmessa via radio con un cd e ha coinvolto profondamente gli ascoltatori.

Nonostante l'impossibilità di partecipare nelle chiese ai riti della Settimana Santa, l'iniziativa delle Serve di Maria Riparatrici ha fatto conoscere a un numero maggiore di persone queste celebrazioni sull'esperienza del dolore della Vergine Madre, che sempre sostiene e protegge noi, suoi figli.

Maria Stella Miente - Rovigo

di della croce, fissa il suo sguardo sul Figlio e questi la invita a posare i suoi occhi sul discepolo amato: «Donna, ecco tuo Figlio». Potremmo tradurre «ecco» con «guarda». Quello sguardo è lo stesso che la Vergine Addolorata ha posato su quanti, 125 anni fa, videro il movimento delle pupille nell'immagine che ora veneriamo in questa chiesa. È interessante notare come, secondo le testimonianze, la Madonna avrebbe ripetutamente mosso lo sguardo in tutte le direzioni, quasi a voler abbracciare l'universo e l'umanità intera. Quel movimento degli occhi ha manifestato la sua sollecitudine materna verso tutti i suoi figli e verso il creato intero in cui dimorano.

Come ho già detto, questo evento ha dato vita ad un movimento di spiritualità: lo sguardo di Maria infatti contiene una chiamata. Proprio come una chiamata visse l'esperienza del prodigio la venerabile Maria Inglese (poi suor Dolores). Lei infatti seppe andare oltre la dimensione del prodigio, del fatto straordinario, e arrivò a cogliere nel movimento degli occhi della Vergine la conferma della sua vocazione a dedicare tutta la vita all'opera della riparazione del peccato presente nel mondo.

Maria Inglese comprese che le forze del male e coloro che ne sono complici vanno guardate con lo stesso sguardo di Maria sotto la croce: uno sguardo di misericordia che testimonia lo sguardo misericordioso di Dio sull'umanità.

Credo non sfugga a nessuno l'attualità di questo messaggio nel tempo difficile che stiamo vivendo. Maria continua a porre il suo sguardo di misericordia sull'umanità sconvolta da questa terribile pandemia e chiama ognuno di noi a fare nostro questo sguardo. Le fatiche e le difficoltà immani che la nostra società ha davanti, non solo per l'emergenza sanitaria, ma ancora di più per la crisi economica e sociale che ne consegue, stanno creando conflitti e divisioni profondi, mettendo gli uni contro gli altri: categorie, gruppi sociali, popoli, proprio quando invece avremmo bisogno di essere più uniti e solidali perché, come ci ha ricordato papa Francesco nella preghiera del 27 marzo, «siamo tutti sulla stessa barca».

Seguendo l'esempio di tanti nostri concittadini, che da quel 1° maggio di 125 anni fa si sono fermati in preghiera davanti a questa venerata immagine mariana, anche noi contempliamo l'Addolorata. Come le venerabili suor Dolores Inglese e Madre M. Elisa Andreoli, sentiamoci chiamati ad essere apostoli di misericordia in un mondo lacerato e tribolato. Sentendo su di noi lo sguardo materno di Maria troveremo anche noi la forza di vincere il male e il dolore del mondo con l'amore che perdona e ripara ogni ferita.

Comunità SMR del Centro Mariano BVA - Rovigo

Nella pagina precedente - 1° maggio 2020, Santuario «B. V. Addolorata», Rovigo: Eucaristia presieduta da mons. Pierantonio Pavanello, concelebra mons. Damiano Furini, vicario generale; sopra - il 1° maggio ricordato in Togo e, qui a fianco, nelle Filippine



Il Rito di ammissione nell'Associazione «B. V. Addolorata»

Il Rito di ammissione all'Associazione «Beata Vergine Addolorata», dopo l'approvazione definitiva dello Statuto da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica, aveva bisogno di esprimere meglio anche nella modalità celebrativa lo stile di appartenenza alla medesima e gli elementi spirituali che caratterizzano l'identità di coloro che emettono l'Atto di Impegno. I laici battezzati, uomini/donne che, mossi dallo Spirito, si sentono chiamati a condividere nella loro vita cristiana la spiritualità mariana che caratterizza la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, pongono alla loro contemplazione Cristo Gesù, Servo sofferente di Yahveh, insieme alla Vergine Madre, che per disposizione della divina Provvidenza, è stata associata in modo del tutto singolare alla missione del Redentore del mondo (cf. LG, 61).

Il Rito, come si può ben rilevare, è inserito nella Liturgia delle Ore o in una celebrazione della Parola. Comprende 4 momenti: il Dialogo tra colui/colei che presiede, la Formula dell'Atto di Impegno, la Consegna di alcuni segni di appartenenza e la Preghiera di Intercessione con l'Orazione conclusiva. Evidenzia come i laici, che appartengono all'Associazione, si ispirano a Colei che ha vissuto il discepolato, dal *Fiat* dell'Annunciazione allo *Stabat* della Croce e alla presenza nella Pentecoste, e si dispongono ad essere testimoni della risurrezione del Figlio e della gioia del Vangelo. Vivendo il servizio di amore e di riparazione si impegnano ad essere accanto alle croci dei fratelli, come la Madre è stata conforto e segno di speranza ai piedi del Crocifisso. In questo modo sono pietre vive della Chiesa, preziose risorse per la sua missione, prolungando nel mondo la presenza attiva di santa Maria.

RITO DELL'ATTO DI IMPEGNO

La Monizione si tiene prima dell'Inno, se il Rito è inserito nella Liturgia delle Ore; dopo il canto d'inizio, se è inserito in una celebrazione della Parola.

Monizione

Sorelle e fratelli, ci troviamo riuniti nel nome del Signore per celebrare ...

In questa celebrazione inseriremo l'Atto di impegno nell'Associazione «Beata Vergine Addolorata» dei/delle candidati/e ...

L'Associazione «Beata Vergine Addolorata» è un'associazione di spiritualità mariana secondo il carisma delle Serve di Maria Riparatrici.

È sorta nel 1899 per iniziativa di Maria Inglese, poi suor Maria Dolores (1866-1928), con la denominazione di "Pia Opera riparatrice ad onore di Maria SS.ma", in se-

guito all'evento prodigioso del movimento degli occhi nell'immagine dell'Addolorata, che dal 1932 si venera nel santuario a lei dedicato, in Rovigo.

Madre M. Elisa Andreoli, fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici, accolse l'Opera della riparazione nella sua Congregazione sin dal 1911.

I. DIALOGO

Dopo la proclamazione della Parola e la riflessione, il/la Responsabile dell'Associazione presiede l'Atto di impegno.

L'Assistente o l'incaricato della formazione chiama il/le candidati/e, il/le quali si recano davanti a colui/colei che presiede l'Atto di impegno, che a sua volta si rivolge ai/alle candidati/e dicendo:

Carissimi/e ...,
in questo momento di preghiera che cosa chiedete?

Il/Le candidati/e rispondono:

Chiediamo di far parte dell'Associazione
«Beata Vergine Addolorata».

Colui/colei che presiede continua:

Con il cammino formativo avete potuto conoscere il dono che il Signore vi ha fatto chiamandovi a far parte dell'Associazione?

Ogni candidato/a offre una breve testimonianza e rivolto/a verso il Responsabile pronuncia l'Atto di Impegno.

II. FORMULA DELL'ATTO DI IMPEGNO

Voglio testimoniare il Vangelo
e il servizio di amore e di riparazione
nella consapevolezza degli impegni del Battesimo,
in sintonia con il carisma
delle Suore Serve di Maria Riparatrici,
nella mia condizione familiare e sociale.

Pertanto, secondo lo *Statuto*
dell'Associazione «Beata Vergine Addolorata»
mi impegno:

- a unirmi all'offerta di Gesù redentore
quando partecipo all'Eucaristia;
 - a esprimere il mio amore verso la Madre di Dio
con il culto che la Chiesa le rende
e le forme di pietà mariana
delle Serve di Maria Riparatrici;
 - a testimoniare la sua presenza misericordiosa
nella famiglia e nelle opportunità socio-ecclesiali
che la vita laicale mi offre;
 - a coltivare rapporti di fraternità e di comunione
tra Associati, nella Congregazione
e negli ambienti di vita quotidiana.
- Amen.

III. SEGNI DI APPARTENENZA

Chi presiede consegna lo Statuto, l'immagine dell'Addolorata, la Corona dell'Addolorata e il libro «La Famiglia delle SMR in preghiera» o altro testo di preghiera mariana, dicendo:

Siate testimoni della gioia del Vangelo di Cristo,
vivete il servizio di amore e di riparazione

prolungando ovunque la presenza di santa Maria
e siate accanto alle croci dei fratelli
come Lei presso la croce del Figlio.

Il/Le candidati/e rispondono: Amen.

Quindi chi presiede conclude l'Atto di impegno dicendo:

Il Signore che vi ha chiamati/e
ad essere pietre vive della Chiesa
anche con l'appartenenza
all'Associazione «Beata Vergine Addolorata»
vi colmi delle sue benedizioni
e vi renda partecipi dei benefici spirituali
concessi alla Famiglia religiosa
delle Serve di Maria Riparatrici
e all'Ordine dei Servi di Maria.

Tutti i presenti si scambiano un segno di accoglienza e di fraternità con i/le neo-associati/e.

Quindi i neo-associati sono invitati a firmare la tessera di appartenenza, mentre l'assemblea esegue un canto di ringraziamento.

IV. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Nel caso che il Rito di ammissione non si svolga durante la celebrazione di Lodi o Vespri, la celebrazione continua con la Preghiera di Intercessione come indicato qui di seguito. Quindi, chi guida la celebrazione invita alla Preghiera dei fedeli, ricordando anche coloro che hanno emesso l'Atto di impegno.

Intercessioni spontanee

Padre Nostro

Orazione

G. Preghiamo.

O Dio, tu hai voluto che accanto al tuo Figlio,
innalzato sulla croce,
fosse presente la sua Madre addolorata:
fa' che la tua santa Chiesa,
associata con lei alla passione del Cristo,
partecipi alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità
dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

Canto della Salve Regina o della Supplica dei Servi o altro canto in onore di santa Maria.

Tempo di pandemia esperienza quotidiana con Maria

La testimonianza di un'associata del Brasile

Nel marzo 2020, in Quaresima, ho partecipato a un ritiro del gruppo locale dell'Associazione «B. V. Addolorata» dedicato a *Maria discipula da Palavra*. Solitamente facciamo la condivisione sulla parola di Dio una volta alla settimana. All'improvviso ci siamo ritrovati chiusi in casa su indicazione delle autorità sanitarie e governative a causa del *virus* che si era diffuso nel mondo e stava facendo migliaia di vittime. Tutti i luoghi pubblici sono stati chiusi, comprese le chiese.

Per la prima volta perfino la Settimana Santa, tanto densa di significato, è stata celebrata nelle case, in famiglia. È stato in questo tempo che la Chiesa, con creatività suscitata certamente dallo Spirito, ha offerto molte iniziative al popolo di Dio, attraverso i mezzi di comunicazione, dando l'opportunità di approfondire il significato di essere *Chiesa domestica*, di partecipare all'Eucaristia anche senza comunicare al Corpo di Cristo, di pregare il Rosario e altro ancora. Oltre a questo, noi della Famiglia servitana abbiamo pregato la Corona dell'Addolorata, la *Via Matris*, l'Ora della Madre il Sabato Santo, orientati dalle Serve di Maria Riparatrici attraverso la rete.

Per me è stata ed è ancora un'esperienza di intensa preghiera e di contemplazione della presenza di Maria presso la croce del Figlio, come anche presso le molte croci di oggi. La meditazione sulla fede e la speranza di Maria nella risurrezione di Gesù mi ha aiutato a leggere in questa pandemia il grido di Dio per l'umanità: un appello a una maggior attenzione alla creazione, nostra Casa comune, all'ambiente degradato, alla dignità dell'essere umano, specialmente dei tanti fratelli e sorelle esclusi che vivono nelle periferie delle nostre città.

È stato allora che la luce dello Spirito Santo mi ha ispirato di salire fino in cima alla *Serra da Piedade* (Caeté - Minas Gerais), dove c'è una suggestiva immagine della Pietà. Da allora resto ogni giorno un tempo prolungato in preghiera davanti a questa immagine. L'atteggiamento dolente e allo

stesso tempo sereno e profondamente misericordioso di Maria - la Madre che accoglie con tenerezza e compassione il Figlio morto per i peccati di tutti noi - tocca profondamente il mio cuore e quello delle madri che in questa pandemia soffrono la perdita di un figlio.

Davanti a tutto ciò, mi nasce dentro una preghiera:

Maria, Madre addolorata, come accogliesti nelle tue braccia il tuo Figlio, Gesù nostro Salvatore, liberaci da questa pandemia e dai molti altri virus del mondo di oggi.
Proteggi ogni famiglia colpita dal Covid-19, fortificala nella fede e nella speranza davanti all'incertezza per il futuro dei suoi figli. Benedici l'impegno dei sanitari e degli scienziati, perché si avvicini il giorno in cui tutto ciò sarà finito; in cui potremo di nuovo tornare in chiesa e, come comunità cristiana, partecipare con gioia e gratitudine alla celebrazione eucaristica e ricevere il Pane di Vita.
Nostra Signora della Pietà, continua a benedire tutti i tuoi figli, rinfrancandoli nella speranza di giorni migliori. Amen.



Nossa Senhora da Piedade (XVIII sec.) - A. Francisco Lisboa, Santuario-Basilica Nossa Senhora da Piedade, Caeté (Brasile)

Cecilda Evangelista Batista
Associazione «B. V. Addolorata»
Belo Horizonte (Brasile)

La giovane di Nazaret una garanzia in tempi difficili

**Nuove vie di servizio ai giovani
durante la pandemia**

La Parola che la Chiesa nel tempo di Pasqua ci offre ogni giorno, e in particolare la domenica, è per noi un'occasione unica per confrontarci con la Chiesa delle origini. Anche noi come gli apostoli nel vangelo di Giovanni facciamo fatica a comprendere le parole di Gesù. Sì, lui è la via, la verità e la vita.

La situazione in cui ci troviamo noi e il mondo a causa del Covid-19 ci sta facendo comprendere cosa significa credere, e farlo con creatività e bellezza. Non è cosa facile, ma possibile!

In questa situazione il riferimento a Maria di Nazaret è una garanzia. Lei che è rimasta ai piedi della croce e ha sperato anche per tutti noi; lei che per prima, all'annuncio, era stata adombrata dallo Spirito Santo e che nel Cenacolo ha tenuto uniti gli apostoli impauriti e, sostenuta dalla fede, li ha custoditi nell'attesa del dono dello Spirito; lei, la serva del Signore, che è salita al cielo nel posto riservatole dal Figlio suo glorioso. Con i giovani, e forse anche per loro, oggi, in tempo di pandemia, ci ritroviamo a essere come lei, a credere e ad attendere.

Le attività programmate da marzo in poi sono saltate, quelle estive anche! Il viaggio missionario in Brasile, i campi con i ragazzi e adolescenti a Monte Senario, Pietralba, Siena, la via francigena... tutto va reinventato.

Come Famiglia servitana accompagniamo ragazzi di più regioni d'Italia e questo rende ancora più difficile pensare di poterli riabbracciare presto.

Un modo l'abbiamo comunque trovato. Li stiamo incontrando su una delle piattaforme digitali che abbiamo a disposizione. Non è la stessa cosa, ma è comunque un modo per camminare insieme. Con i grandi è più facile, con i ragazzi e gli adolescenti è un po' più difficile.

Con loro abbiamo cominciato a dialogare partendo da Maria di Nazaret, *influencer* di Dio, e interrogandoci su alcune parole: fiducia, coraggio, fede...

Con i più grandi ci collegheremo anche con Alberto M. Maggi, frate Servo di Maria del Centro Studi Biblici «G. Vannucci». I ragazzi quest'estate, durante il campo in Normandia, hanno già letto una parte di un suo libro; ora, con il suo aiuto, avremo modo di conoscere un po' più da vicino Maria di Nazaret, come ce la presentano le Sacre Scritture.

La strada è lunga, la Chiesa stessa dovrà fare i conti con questa sosta forzata. In tutto questo c'è sicuramente un messaggio più grande che dovremo decifrare, c'è sicuramente una rinnovata Pentecoste da vivere, e Maria, ancora una volta, ci tiene uniti e ci incoraggia.

Possa il nostro percorso con i giovani continuare per camminare con loro incontro al Risorto e vivere la gioia della testimonianza e dell'annuncio, con il cuore aperto all'altro, imparando a servire e ad amare.

M. Giovanna Giordano smr - Monte Senario (Firenze)

I Supplementi-giovani di *Riparazione Mariana* 2019: «Rischiare la gioia con Maria», su 4 parole-guida: fiducia, coraggio, dono di sé, gioia.



Una vita tutta missionaria

**Intervista a M. Luisa Gatto
Serva di Maria Riparatrice
con una ricca esperienza missionaria**

Suor M. Luisa Gatto è una religiosa delle Serve di Maria Riparatrici che attualmente opera nella comunità cristiana di «Maria SS. Madre della Chiesa» a Ciconia-Orvieto. È stata da giovanissima missionaria in Brasile e poi nelle Filippine. Ha trascorso anche brevi periodi in Mozambico al tempo della guerra civile e ha prestato servizio nei campi profughi in Croazia durante la guerra nei Balcani.

Si è laureata in Dottrina sociale della Chiesa alla «Pontificia Facoltà S. Tommaso d'Aquino» a Roma e ha fatto parte del comitato CEI per il finanziamento di progetti di sviluppo. Ora è impegnata nell'evangelizzazione e nella catechesi, è la responsabile diocesana del percorso di formazione socio-politica Nova Civitas e di Rete Famiglia, progetto a favore della famiglia, tutor del progetto Policoro, che riguarda il problema della disoccupazione, in particolare giovanile, e collabora con altri organismi ecclesiali di solidarietà.

■ Perché hai deciso di andare in missione? La spiritualità della tua Congregazione ha inciso in questa decisione?

Nella mia decisione di partire ha influito prima di tutto lo spirito missionario della mia Diocesi di origine, Padova. Fin da piccola avevo sentito parlare di missioni in Africa, del coraggio dei missionari e dei cristiani nativi in circostanze anche di persecuzione. Tra i miei molteplici sogni ne avevo uno in cui mi vedevo sotto una palma a fare catechismo ai bambini africani con un leone accovacciato che ci guardava.

Quando ho deciso di entrare tra le Serve di Maria Riparatrici non ho mai pensato di scindere la vocazione religiosa da quella missionaria. Da aspirante prima, e da postulante e novizia poi, mi attraevano i racconti sulle nostre missioni.

Chiesi di partire ma mi fu risposto che non si inviavano *juniores* in missione. Sono ricorsa alla Bibbia, l'ho aperta a caso ed ecco che mi sono trovata di fronte alla chiamata di Geremia, alle sue obiezioni e alla risposta di Dio: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7-8). Anche a Madre M. Elisa furono fatte obiezioni quando decise di mandare le suore in Acre nel 1921, perché «era pazzia inviarle nell'inferno verde», le dicevano, ma forte delle parole del salmo: «Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi» (Sal 91,13), non tornò indietro nella sua decisione.

■ Che cosa ti ha lasciato la tua lunga esperienza in Brasile? Come la missione ti ha cambiata?

Nei 17 anni in cui ho vissuto in Brasile, ho visto nascere le comunità ecclesiali di Base: il parto è stato doloroso e conflittuale sia all'interno della Chiesa che delle Congregazioni religiose. La «pratica della liberazione», parlo della mia esperienza in Acre, era ben radicata nella parola di Dio e nella devozione popolare. Una Parola che ispirava, incoraggiava, illuminava e indicava cammini e scelte, una devozione che traeva dalla Vergine Maria e dai santi una spiritualità fatta di preghiera, di fraternità, di festa, di manifestazioni tradizionali.

Mi ha lasciato tanto. Innanzitutto la familiarità con la parola di Dio, l'attenzione ai segni, il cogliere la vita che fiorisce anche nei rifiuti (gli scarti si direbbe oggi), il senso di giustizia e di libertà fondato non su un'ideologia ma nel progetto di Dio sull'umanità, la scelta di un linguaggio comprensibile al semplice, un metodo di lavoro, passione pastorale e tanto senso critico.

Sono partita che ero appena maggiorenne, quindi mi sono forgiata in missione, certamente ho ricevuto sicurezza e convinzioni, capacità di sognare, fantasia, un'idea di Chiesa-comunità in cui tutte le componenti sono attive: religiosi, laici, sacerdoti; una Chiesa ministeriale, meno legata a strutture e ruoli.

■ Quale immagine di Dio hai cercato di trasmettere? Quale icona di santa Maria ti ha particolarmente accompagnata nel tuo servizio?

Non avevo un'immagine particolare di Dio da trasmettere, io ho sperimentato Dio come Padre, il mio Signore e il mio Sposo. Non saprei dire cosa gli altri hanno colto di questo. Nel clima di quegli anni si presentava un Dio liberatore, vindice degli umili, un Dio che salva e cammina col suo popolo.

Le icone mariane che mi hanno maggiormente ispirato sono state quella dell'epilogo delle Costituzioni della mia Congregazione: *Maria ai piedi della croce*, nostra immagine conduttrice, e quella di *Nostra Signora di Guadalupe*, scoperta nel suo significato di vicinanza, di riscatto, di sintesi fra le culture, una madre "di" e "per" tutti.

■ Sono trascorsi tanti anni dalla tua prima partenza, oggi come vedi la figura della missionaria/o?

Oggi i territori che non hanno avuto il primo annuncio del Vangelo sono pochi, tanti sono invece gli spazi che si sono creati prescindendo da qualsiasi valore umano e cristiano o contro questi: economia, politica, diritti, cultura, scienza, media, generazioni, nuove ideologie...

Dal punto di vista geografico vedo la necessità di scambio tra Chiese nella loro povertà e ricchezza, a livello intranazionale e internazionale. Vi sono Chiese ricche di persone preparate e Chiese povere. La povertà, infatti, non è solo "economica".

La Chiesa è missionaria in se stessa e ovunque. Siamo troppo ancorati ancora allo spazio "parrocchiale"; papa Francesco direbbe che coccoliamo la pecorella nell'ovile e lasciamo le 99 fuori al freddo.

Il missionario è quello che lascia per spingersi oltre, in terreno scivoloso e di martirio. Non intendo il classico spargimento di sangue che purtroppo è attuale, ma quello subdolo che emargina e ridicolizza, che diffama o strumentalizza. Essere missionari vuol dire essere portatori del Vangelo, dal Papa al laico, dall'adulto al bambino, dal lavoratore allo studente, dal cittadino al politico... È una sfida che richiede coraggio e fede robusta.

■ Quali sono gli ambiti da privilegiare e quali le sfide della missione del futuro?

Gli ambiti sono molti. Nella Diocesi dove risiedo attualmente (Orvieto-Todi), più che altrove, per esempio, abbiamo un esodo giovanile impressionante; l'Umbria è tra le 5 regioni con età media più alta. Questo la dice lunga sulle sfide. Non c'è futuro se non ci si muove.



Le sfide del futuro dipendono molto da come affrontiamo quelle odierne, coscienti comunque che molte cose cambieranno.

La prima sfida è formarci a una mentalità itinerante, che sa cogliere i cambiamenti e quindi ha la capacità di proiettarsi, senza guardare nostalgicamente al passato.

Alcune sfide si possono affrontare se ci si mette in rete, se si fa squadra, cosa che nel nostro territorio non è scontato. Occorre sapersi fidare dei laici e lavorare con loro. Quando si fa questo si cammina. Così occorre lasciare spazio ai giovani; la frattura generazionale è deleteria: lo *sprint* dei giovani e la saggezza dell'esperienza dovrebbero essere motori che accelerano il cammino.

■ Come missionarie Serve di Maria Riparatrici, quali valori del carisma in particolare possiamo condividere con gli altri?

Noi donne abbiamo il carisma di essere vicine alla vita e la gente ci percepisce proprio così, vicine! Nel nostro carisma la fraternità ci fa essere sorelle in cammino e lo stile comunitario ci abilita a lavorare insieme, ad allargare le responsabilità.

Un altro aspetto più che mai attuale e comprensibile oggi è la riparazione in un mondo dilaniato dal male che si manifesta in mille modi, dalle lacerazioni interiori agli attentati contro l'essere umano, dalle nuove ideologie alla manipolazione che attenta il cuore dell'umanità, la presunzione di onnipotenza della scienza, il bando dell'etica e dei valori culturali e religiosi.

■ Le esortazioni di papa Francesco a "uscire" hanno cambiato il tuo modo di percepire la missione?

Sinceramente no! Per me missione è sempre stato andare oltre, un oltre dinamico nel tempo, secondo la realtà in cambiamento e l'esperienza di vita.

Ho sempre avuto coscienza che il mondo è là e aspetta che noi andiamo verso di esso, un mondo che piange e sanguina, che dobbiamo prendere per mano, un mondo che necessita di quella grande carità che è l'annuncio di Gesù Cristo, fatto in modi e tempi diversificati. Da questa Carità scaturiscono e prendono significato tutte le altre, tutto quello che facciamo.



Incontro fraterno con alcuni volontari del progetto della diocesi di Orvieto «Rete Famiglia»

a cura di **M. Lisa Burani smr** - Rovigo

Una santa eredità

la beata Maria Guadalupe

**La testimonianza di serena fortezza
della martire uccisa in Spagna
durante la Guerra civile**

Descrivere la vita di un'altra persona non è compito facile, ancor più se si tratta di una santa della tua stessa Famiglia religiosa.

Io però ho il privilegio di vivere nel convento dove, dal 1942, si conservano le spoglie mortali di questa martire, fino ad ora l'unica dell'Ordine dei Servi di Santa Maria: suor Maria Gaudalupe Ricart Olmos.

Mi trovo, dunque, nel monastero di *Nuestra Señora al pie de la Cruz*, vicino a Valencia (Spagna), che dal 1942, data della sua costruzione, fino al 20 agosto 2010, fu abitato da una comunità monastica di vita contemplativa di Serve di Maria. Da quel 20 agosto una comunità di frati Servi di Maria si sono sostituiti alle monache e sono divenuti i custodi del convento e dei resti mortali di questa nostra martire.

La storia della comunità, però, è molto più antica. Ebbe, infatti, origine nel secolo XVI: il 5 maggio 1598 undici monache del Monastero di *San Joaquín y Santa Ana* di Sagunto arrivarono a Valencia - che dista una trentina di chilometri da Sagunto - per fondare un nuovo monastero.

La vita della comunità trascorreva in totale normalità, in armonia con la vita della città di Valencia, si trovava, infatti, in centro, vicino alla cattedrale e al palazzo Arcivescovile.

Ma la situazione politica cambiò presto e nel luglio 1936 scoppiò una guerra civile che durò ben tre anni, con tremende conseguenze per la Chiesa spagnola: persecuzioni, espulsioni di religiosi, chiese e conventi dati alle fiamme. Soltanto nel settembre del 1936 furono assassinate 3.545 persone, tra consacrati/e e sacerdoti. È in questo grave contesto storico-politico che dobbiamo collocare la storia della nostra beata.

Francesca, poi suor Maria Guadalupe, nacque ad Albal, un piccolo paese a poco più di 9 chilometri da Valencia. Insieme al fratello Antonio e alla sorella Filomena ebbe

un'infanzia felice e tranquilla. I genitori, umili contadini, erano dei cristiani maturi e diedero ai loro figli una solida educazione religiosa.

Guadalupe avvertì la chiamata del Signore già quando, giovanissima, fece la Prima Comunione e, giunta ai 15 anni, col beneplacito dei genitori e del parroco, entrò nel convento di *Nuestra Señora al pie de la Cruz*. La ragione di questa sua scelta era molto semplice: con la sua miglior amica, in più occasioni, aveva fatto visita ad una familiare di questa, che era monaca proprio di questo monastero. Aveva conosciuto così la comunità e aveva deciso di consacrarsi in questo luogo.

I suoi anni iniziali di vita monastica, secondo la clausura servitana, la forgiarono con l'adesione alle tradizioni dell'Ordine e alle norme del monastero. Chiara fu la sua identità servitana: è stata una monaca Serva di Maria dal principio alla fine.

Fin dai primi momenti, manifestò una maturità umana e spirituale fuori dal comune. La libera risposta che dava giorno dopo giorno impegnandosi in questo stato di vita, che sentiva essere il desiderio di Dio per lei, si manifestava nella gioia e nell'allegria che sapeva trasmettere, tanto da rimanere impressa nella memoria delle sorelle, come si può constatare dagli Atti del monastero.

Il suo unico anelito era seguire il Signore attraverso la pratica dei consigli evangelici. Donna che amava l'essenziale, profondamente umile ma al contempo esigente con se stessa, trovò nei voti religiosi il mezzo adeguato per conformarsi al Cristo, assumendo gli stessi sentimenti di lui. La meditazione della Passione del Signore, nei lunghi momenti di orazione che sottraeva al suo tempo personale o di riposo, il contatto frequente con la Parola, così come la devozione alla Vergine e il desiderio di partecipare ai dolori da lei sofferti ai piedi della croce del Signore, la accompagnarono sempre, mentre viveva, giorno per giorno, intensamente e con passione la vita fraterna.

Assai stimata, era cara a tutte, sempre disponibile alle richieste delle altre; quasi fin dal primo momento fu additata come modello alle sue compagne di noviziato, senza che per questo esse si sentissero sminuite. La stima verso di lei era reale e condivisa da tutta la comunità.

Questo apprezzamento fece sì che arrivò ad occupare

incarichi di responsabilità nel monastero. Fu responsabile del guardaroba comune, poi priora e maestra delle novizie. Sarà proprio mentre stava espletando per un secondo mandato quest'ultimo ufficio che arriverà per lei il martirio.

Tra le caratteristiche che la contraddistinguevano c'era la forza d'animo che mostrava ogni qualvolta doveva fare una esortazione alle sue sorelle di fronte alle piccole difficoltà della vita, infondendo coraggio: mai si sarebbe potuto immaginare quanto ne sarebbe servito a lei nel tremendo epilogo della sua vita. Si dimostrò, in effetti, una donna forte; prevalevano sempre in lei la fiducia e la speranza.

Quando alle monache iniziò ad arrivare notizia delle persecuzioni e dovettero lasciare il monastero rifugiandosi da amici e familiari, a tutti restò impressa nella memoria una sua frase: «Che felicità sarebbe poter essere una martire di Dio!».

Questa fine annunciata inizierà a delinearsi di lì a poco, nell'estate del 1936, quando, senza sapere la data del ritorno, le sorelle lasciarono il monastero. Al principio, Maria Guadalupe fu accolta da alcuni benefattori e in seguito andò ad Albal, nella casa di famiglia dove ancora abitava la sorella.

Nella notte tra il 1° e il 2 ottobre, i miliziani arrivarono e la prelevarono a forza da quel luogo dei suoi affetti. Vestitasi con abiti secolari, prese con sé solo il Breviario e il Crocifisso. Nella camionetta, dove la caricarono, vi erano altre due religiose, anch'esse originarie di Albal. Quel che accadde nelle ore successive all'arresto, non è dato di sapere con certezza.

A supplire a questa mancanza ci sono i documenti - prodotti quando più avanti verrà avviato il processo per la beatificazione - di quanto venne ritrovato sul luogo della carneficina. Si trovò il corpo di una donna di una cinquantina d'anni, a faccia in su, scoperta e con le gambe divaricate. Un'altra fonte aggiungerà che sul petto e in fronte presentava ferite da arma da fuoco.

I verbali dei rilevamenti fatti non dicevano tutto, probabilmente per un sentimento di pietà verso la vittima.



Tomba e statua della beata M. Guadalupe Ricart Olmos, Convento *Nuestra Señora al pie de la Cruz*, Mislata (Spagna)

Le fotografie, fatte a quel tempo, mostrano il Breviario gettato sul corpo e il Crocifisso conficcato nel cadavere, come se fosse stato usato a mo' di coltello.

Finita la guerra civile in Spagna, il 2 maggio 1940 le sorelle che erano già tornate al nuovo monastero, ora situato a Mislata, alle porte di Valencia, presero i resti mortali della martire per darle cristiana sepoltura.

Il ritorno dei Servi di Maria in Spagna, dopo più di un secolo di assenza dalla penisola, suscitò grande emozione e diede un impulso significativo alla conoscenza dell'eroismo della nostra sorella. Le suore di Madrid, di Sagunto e di Mislata accolsero con gioia ed entusiasmo questo ritorno in Spagna dei frati, che costituirono un punto

di riferimento per l'inizio del processo sul martirio di suor Maria Guadalupe.

Dal 1964 al 1980 tutte le cause di beatificazione relative ai martiri della guerra civile spagnola rimasero ferme, fino a quando non furono riformate le procedure giuridiche negli anni '90, cosicché nel giugno 1999 si ottenne il decreto papale che riconosceva il loro martirio e l'11 marzo 2001, a Roma, papa Giovanni Paolo II presiedette la celebrazione per la beatificazione di 233 martiri della guerra civile spagnola, tra i quali la nostra Serva di Dio.

Concludo questa mia memoria di suor Maria Guadalupe, ricordando le parole che la nostra martire aveva pronunciato tante volte in vita - secondo le testimonianze delle sue consorelle - e che ora si sono realizzate, anche grazie al suo sacrificio cruento: «Mi offro come vittima al Signore in modo che i religiosi (Servi di Maria) ritornino in Spagna».

La sua memoria liturgica cade il 2 ottobre, festa per le monache e le suore della Famiglia servitana.

Ora tocca a noi, frati Servi di Santa Maria, dare testimonianza, con la responsabilità di portare avanti questa santa eredità.

Antonio F. Maria Nofuentes osm
Mislata (Spagna)

La mariologia scienza di dialogo

**Assegnato il premio
delle Accademie Pontificie
a due giovani mariologi**

Sottolineando la presenza della Madre di Gesù in esperienze religiose non soltanto cristiane, il card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ha dato un'interpretazione innovativa dell'antico detto «de Maria nunquam satis», che, nel contesto attuale, potrebbe essere fecondo per una Chiesa in uscita, impegnata nel dialogo interreligioso e interculturale. Con questo auspicio il cardinale ha introdotto la XXIV seduta pubblica delle Accademie Pontificie, tenutasi lo scorso 4 dicembre, a Roma, per la consegna del premio del Papa ai giovani studiosi che si sono distinti per il loro apporto al progresso delle scienze teologiche in dialogo con le culture.

Questa edizione è stata organizzata dalla *Pontificia*

Academia Mariana Internationalis sul tema «Maria, via di pace tra le culture» e ha visto premiati il dott. Ionut-Catalin Blidar per lo studio «L'umanità immacolata di Maria - icona del *logos* di Dio, compimento della stirpe eletta e frutto dell'albero della croce. Un approccio ecumenico alla mariologia immacolastista greco-latina (sec. II-XIV)», e la dott.ssa Carme López Calderón per l'opera «Grabados de Augsburg para un ciclo emblemático portugués. Los azulejos de la iglesia del convento de Jesús de Setúbal». Inoltre è stata assegnata la Medaglia del Pontificato di papa Francesco all'Istituto Mariologico Croato.

Il card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha letto il Messaggio del Santo Padre; è seguita la *lectio magistralis* del prof. Salvatore M. Perrella osm, Presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, sul tema «*Maria Mater unitatis*. Magistero e teologia».

L'intervento del prof. Perrella è partito dal titolo mariano «*Mater unitatis*», un titolo antico - risale, infatti, a sant'Agostino che lo usò nel suo Sermone 19,2 -, ma che può essere riletto in chiave molto attuale; il tema dell'unità, infatti, sfida oggi la teoria e la prassi di credenti e

I N L I B R E R I A

Il volume «**La rivoluzione della tenerezza. Il cuore di Maria**» contiene gli Atti del Convegno Internazionale che si è celebrato dal 22 al 24 febbraio 2019 nell'Auditorium Antonianum a Roma ed è stato organizzato dalla Congregazione di Gesù e Maria, dalla Congregazione di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore e dai Missionari figli del Cuore Immacolato di Maria.

L'opera raccoglie le relazioni di: Jean-Michel Amouriaux cjm «La rivoluzione della tenerezza»; Salvatore M. Perrella osm «Il Cuore di Maria Madre di Gesù e Madre nostra, oggi»; Nuria Calduch-Benages «Il Cuore di Maria alla luce dell'antropologia biblica»; Pablo Largo Domínguez cmf «La teologia del Cuore di Maria. Traiettorie e bilancio»; Luc Crepy cjm «Offrire a tutta la Chiesa la gioia di celebrare il Cuore di Maria. Il contributo decisivo di san Giovanni Eudes alla spiritualità mariana»; María Rodríguez Velasco «Iconografia del Sacro Cuore di Maria. Presupposti, evoluzione e consolidamento delle immagini cordimariane»; Marie Françoise Le Brizaut «Il Cuore di Maria, tenerezza di Dio, forza d'un amore perseverante»; José Cristo Rey García Paredes cmf «Il Cuore di Maria nel cuore della missione. Prospettiva pastorale»; Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga sdb «Il Cuore di Maria per una Chiesa in uscita. Sfide e opzioni per il futuro».





La rivista dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana ha terminato, nel 2019, la presentazione della figura di Maria nel XIX secolo.

Nel 2020, il primo numero pubblicherà gli Atti del XXIX Colloquio Internazionale di Mariologia, organizzato dall'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana in collaborazione con la *Pontificia Academia Mariana Internationalis* e la Pontificia Facoltà Teologica *Marianum* e tenutosi a Roma il 23 novembre 2019. Gli Atti del convegno, dal tema «L'insegnamento della mariologia, oggi. Anamnesi e Prospettive», conterranno le relazioni del prof. Salvatore M. Perrella, «'Disepellire' una lettera: "La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale" (25 marzo 1988)»; del prof. Antonio Escudero, «La costituzione *Veritatis gaudium* e la mariologia. Apertura e incontro, compito e contributo del discorso teologico su Maria di Nazaret»; e dei proff. Alfonso Langella e Jean Pierre Lasoul, «Indagine sull'insegnamento della mariologia».

Il secondo numero della rivista presenterà la figura della Vergine Maria nel XX secolo. Conterrà anche un articolo sulla spiritualità mariana di Madre M. Elisa Andreoli.

non credenti dal punto di vista teologico ma anche antropologico. Già il Vaticano II aveva promosso la riflessione ecclesiale sull'unità e le sue caratteristiche, tema portanto avanti oggi con determinazione da papa Francesco.

Su di esso si interroga anche il mondo laico, dell'economia e del lavoro, della politica e della cultura, a partire da un problema intrinseco all'umanità e che oggi si è fatto particolarmente provocante, quello dell'esistenza di «linee di confine» che si trasformano in «linee di frattura». «Infatti - ha affermato il relatore - si parla di unità perché c'è un confine che viene superato in modo da provocare non incontro, dialogo, azione comune; ma piuttosto contrapposizione, scontro, incomunicabilità, ripiegamento identitario, assenza di collaborazione».

E qui si pone Maria, donna di confine, donna che ha saputo abitare ai confini, non solo geografici ma anche interiori: quelli tra l'umanità e Dio, tra Israele e le genti, tra Israele e la Chiesa, tra morte e vita. Non solo ma, in lei, anche Dio, Israele, la Chiesa e la vita hanno attraversato questi confini, che in tal modo sono rimasti aperti, diventando vie di comunicazione.

Per questo, colei che è stata, ed è ancora in parte, considerata *mater divisionis*, è diventata *Mater unitatis*.

La parola di Dio e il dialogo ecumenico sono la fonte e lo spazio del fortunato sviluppo di questa lettura «liminale» dell'esistenza della Vergine Maria, perché è nella fonte della Parola che le Chiese possono ritrovarsi concordi, non nell'uniformità ma per un ripensamento stesso dell'unità come realtà dove si integrano «pluralità, differenze, incontro, dialogo, cooperazione, fratellanza».

In questa sua «liminalità», Maria è icona vivente della Chiesa e del suo teologare, nel quale, quindi, la mariologia ha una funzione centrale, grazie alla trans-disciplinarietà che le è costitutiva.

C'è quindi un rapporto di senso e di esperienza tra Maria, donna di confine, la Chiesa, comunità sinodale, e la mariologia all'interno delle scienze teologiche.

Il relatore si è detto, infatti, convinto che «nel grande cantiere della sinodalità ecclesiale la mariologia ha molto da dire e da fare. Diverse, infatti sono le «linee di frattura» che attraversano al suo interno la comunità credente: confini, cioè, che non sono debitamente attraversati e che non rimangono aperti, trovando al contrario ragioni sufficienti per chiuderli e chiudersi all'altro». E ne ha nominati alcuni: tra il Magistero e la teologia, dove nel post-concilio «mariologia magisteriale» e «teologia mariana» si sono poste in un promettente rapporto senza chiusure e confusioni; tra la teologia e l'insieme del popolo di Dio, dove il carattere popolare dell'esperienza mariana può giocare un ruolo significativo a favore delle potenzialità umanizzanti da cui è caratterizzata la sua dimensione culturale; infine, tra il popolo e i poveri, gli «scartati»: qui la mariologia può promuovere processi educativi per riscoprire il nesso inscindibile, nella vita della Chiesa, tra ascolto fattivo della Parola e impegno a favore della giustizia e della fratellanza.

La relazione si è conclusa con l'augurio che «il riferimento alla *Mater unitatis* sappia far entrare nel cuore di un'esperienza mariana consapevole, che ... si faccia «memoria della Chiesa» che serba nel cuore, come la Madre di Gesù, *amica* di Dio e degli uomini, *profeta* e vera *sorella* nostra, le «vicende degli uomini e dei popoli; le vicende gioiose e quelle dolorose». Infatti, è questo atteggiamento ... che rende il santo popolo del Dio pellegrino tra i confini dell'esistenza, un confine aperto, transitabile, pellegrinante: una *mater unitatis* dal «cuore aperto».

M. Elena Zecchini smr - Centro Mariano, Rovigo

Affidamento dell'Italia alla protezione della Madre di Dio nel tempo della pandemia

PREGHIERA ALLA MADONNA DI PAPA FRANCESCO

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi
in questa pandemia del coronavirus,

e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti,
sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima.

Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali,
per impedire il contagio, non possono stare vicini.

Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto
e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia,
che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace.

Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino,
chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari
che in questo periodo di emergenza sono in prima linea
e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite.

Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che,
con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza,
perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.
Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità,
soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere,
programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze
perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti
siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.
Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia,
nella consapevolezza del legame che tutti unisce,
perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria.

Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati
e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia,
cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza,
o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Amen.

Santuario Santa Maria del Fonte - Caravaggio (diocesi di Cremona, provincia di Bergamo) - 1° maggio 2020

